

---

**Presidenza: Polonia**

## **1364ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 24 marzo 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05  
Interruzione: ore 13.05  
Ripresa: ore 15.00  
Interruzione: ore 18.00  
Ripresa: ore 10.00 (venerdì 25 marzo 2022)  
Fine: ore 11.00

2. Presidenza: Ambasciatore A. Hałaciński  
Ambasciatore M. Czapliński

Presidenza, Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina, Federazione Russa (Annesso 1)

Mozione d'ordine: Ucraina, Presidenza

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: L'AGGRESSIONE IN CORSO DELLA  
FEDERAZIONE RUSSA CONTRO  
L'UCRAINA

Ucraina (Annesso 2), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (Annesso 3), Canada (Annesso 4), Stati Uniti d'America (Annesso 5) (PC.DEL/416/22), Svizzera (PC.DEL/429/22 OSCE+), Regno Unito (Annesso 6), Georgia (Annesso 7), Turchia (Annesso 8), Norvegia (Annesso 9), Portogallo (Annesso 10), Belarus (PC.DEL/435/22 OSCE+), Francia-Unione europea, Assemblea parlamentare dell'OSCE (PA.GAL/15/22 OSCE+), Presidenza

Punto 2 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO DEL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO PER LE ISTITUZIONI  
DEMOCRATICHE E I DIRITTI DELL'UOMO  
(ODIHR)

Presidenza, Direttore dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/431/22), Regno Unito, Federazione Russa (Annesso 11), Armenia (PC.DEL/443/22), Stati Uniti d'America (PC.DEL/417/22), Azerbaigian (PC.DEL/448/22 OSCE+), Georgia (PC.DEL/440/22), Turchia (Annesso 12), Kirghizistan, Santa Sede (Annesso 13), Kazakistan (Annesso 14), Turkmenistan, Canada (PC.DEL/420/22 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/421/22 OSCE+), Macedonia del Nord (Annesso 15), Norvegia (Annesso 16), Uzbekistan, Italia, Ucraina (PC.DEL/436/22), Bosnia-Erzegovina, Francia-Unione europea, Assemblea parlamentare dell'OSCE (PA.GAL/16/22 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno:           ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

- (a) *Persistenti crimini dell'Ucraina con il sostegno di alcuni Stati partecipanti dell'OSCE*: Federazione Russa (Annesso 17), Presidenza, Francia-Unione europea, Ucraina, Francia, Canada (Annesso 18), Norvegia, Lituania (Annesso 19)
- (b) *Ventitreesimo anniversario dell'aggressione della NATO contro la Repubblica Federale di Jugoslavia*: Serbia (Annesso 20), Federazione Russa (Annesso 21)
- (c) *Risposta della NATO alla crisi umanitaria in Kosovo*: Stati Uniti d'America (PC.DEL/428/22), Francia, Albania (Annesso 22), Regno Unito, Italia, Germania (Annesso 23), Canada (Annesso 24), Bosnia-Erzegovina (Annesso 25)
- (d) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri – recenti sviluppi*: Armenia (Annesso 26), Azerbaigian (PC.DEL/449/22 OSCE+)

Punto 4 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA  
PRESIDENZA IN ESERCIZIO

- (a) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri, dell'Unione europea e della cooperazione della Spagna, S.E. J.M. Albares Bueno, il 17 marzo 2022*: Presidenza

- (b) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Rappresentante speciale dell'Unione europea per i diritti umani, S.E. E. Gilmore, il 17 marzo 2022: Presidenza*
- (c) *Dichiarazione congiunta del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, e del Segretario generale dell'OSCE, Sig.a H. M. Schmid, sulla situazione in Ucraina, rilasciata il 18 marzo 2022: Presidenza*
- (d) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri e Ministro della difesa dell'Irlanda, S.E. S. Coveney, il 18 marzo 2022: Presidenza*
- (e) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri della Romania, S.E. B. Aurescu, il 21 marzo 2022: Presidenza*
- (f) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri della Macedonia del Nord, S.E. B. Osmani, il 21 marzo 2022: Presidenza*
- (g) *Riunione del Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, con il Ministro degli affari esteri della Svezia, S.E. A. Linde, il 22 marzo 2022: Presidenza*
- (h) *Colloquio telefonico tra il Presidente in esercizio, S.E. Z. Rau, e il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, S.E. A. J. Blinken, il 22 marzo 2022: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno:        RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto del Segretario generale: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti*
- (b) *Implicazioni del ritardo nell'approvazione o della mancata approvazione della proroga del mandato e del bilancio della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/42/22 OSCE+)*

Punto 6 dell'ordine del giorno:        VARIE ED EVENTUALI

*Discorso annuale sullo stato della nazione tenuto dal Presidente della Repubblica del Kazakistan il 16 marzo 2022, intitolato "Il nuovo Kazakistan: un percorso di rinnovamento e modernizzazione": Kazakistan (Annesso 27)*

4. Prossima seduta:

giovedì 31 marzo 2022, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 1

ITALIAN

Original: RUSSIAN

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2

## **DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

desidero esprimere ancora una volta obiezioni procedurali in merito al primo punto proposto dell'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio permanente dell'OSCE.

Signor Presidente, Lei si ostina a non voler agire in conformità alle disposizioni delle Norme procedurali riguardo alla compilazione degli ordini del giorno del Consiglio permanente (paragrafi IV.1(C)1 e IV.1(C)3), che dovrebbero tenere conto dei pareri espressi da tutti gli Stati partecipanti.

Continuiamo a ritenere che tale punto, divenuto oramai un punto fisso, sia politicamente fazioso e che rifletta gli approcci di alcuni Stati partecipanti discriminando apertamente i rappresentanti russi. Tali azioni deliberate sono in contrasto con il mandato della Presidenza in esercizio, approvato dal Consiglio dei ministri di Porto nel 2002 e avente carattere vincolante.

Esortiamo nuovamente la Presidenza polacca a offrire a tutti eguali opportunità di partecipare alle discussioni in seno al Consiglio permanente.

Chiediamo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente dell'OSCE.

Grazie dell'attenzione.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364  
24 March 2022  
Annex 2

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

L'Ucraina sta difendendo la sua libertà, sovranità e democrazia dalla guerra di aggressione della Russia già da un mese.

E ciò avviene dopo otto anni trascorsi a respingere l'aggressione armata e la guerra ibrida da parte della Russia, mentre essa mentiva al mondo intero e negava il suo coinvolgimento diretto.

Siamo grati a tutti i nostri partner, alleati e amici per il loro sostegno e la loro solidarietà nei confronti del popolo ucraino in questi momenti tragici per l'intera OSCE.

Quella che secondo le intenzioni della Russia doveva essere una campagna di pochi giorni si è rivelata la più grave catastrofe in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

Il bilancio delle vittime causate dalla guerra di aggressione russa è devastante.

La Russia sta riducendo in cenere intere città.

I civili vengono deliberatamente uccisi con bombardamenti indiscriminati.

Dall'inizio degli attacchi russi, in Ucraina sono morti in totale 121 bambini e più di 167 sono stati feriti.

La Russia ha danneggiato 548 strutture educative tra cui 220 scuole, 155 asili e 40 altre strutture, come centri di riabilitazione, impianti sportivi, scuole d'arte e biblioteche.

Le forze russe hanno già distrutto 3.500 infrastrutture in Ucraina.

Gli attacchi diretti alle infrastrutture critiche svelano il piano della Russia, che consiste nel provocare una crisi umanitaria in Ucraina.

Secondo le Nazioni Unite, circa 10 milioni di ucraini hanno già lasciato le loro case per sfuggire all'invasione russa.

Questo dopo solo un mese.

In violazione del diritto umanitario internazionale, le forze russe stanno utilizzando munizioni a grappolo in aree popolate, come già confermato dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Inoltre, due giorni fa, è giunta notizia dell'utilizzo di bombe al fosforo nelle aree periferiche di Kiev.

Come dimostra il bombardamento dell'impianto chimico di Sumykhimprom all'inizio di questa settimana, le azioni delle truppe russe stanno diventando sempre più pericolose.

Mentre intorno alla centrale nucleare di Chernobyl occupata dai russi sono divampati incendi boschivi e aumenta il rischio di un incidente nucleare, la Russia minaccia l'Europa anche di provocare un incidente chimico.

È così che agiscono i terroristi di Stato russi.

Nel contempo, la Russia continua a sfruttare da anni l'idea di essere in qualche modo impegnata in una lotta contro il neonazismo.

Eppure, se da un lato la Russia difende i monumenti, dall'altro continua a causare vittime.

Boris Romanchenko, di novantasei anni, sopravvissuto ai campi di concentramento di Buchenwald, Peenemünde, Dora e Bergen-Belsen, è stato ucciso nella sua casa di Kharkiv lo scorso venerdì durante un bombardamento russo.

Aveva rivestito la carica di Vice Presidente del Comitato internazionale di Buchenwald-Dora per molti anni.

È sopravvissuto al nazismo ma non al "russismo".

Queste atrocità russe rievocano in noi i peggiori ricordi del passato.

Le città ucraine di Mariupol, Chernihiv, Kharkiv, Iziium e altre sono sotto assedio.

La situazione a Mariupol è particolarmente straziante.

Ad oggi, in città sono rimaste circa 100.000 persone.

Sono in uno stato di assedio totale – senza cibo, acqua, medicinali essenziali – e sotto costante bombardamento.

Tutti i nostri tentativi di organizzare corridoi umanitari sicuri per i residenti di Mariupol vengono vanificati dagli invasori russi.

Due giorni fa, uno dei convogli umanitari è stato semplicemente catturato dalle truppe russe.

Riteniamo che i “corridoi verdi” e i convogli umanitari sarebbero efficaci se sostenuti da pertinenti attori internazionali, inclusi coloro che operano per conto delle Nazioni Unite e dell’OSCE.

La presenza di attori internazionali sul terreno è indispensabile per la valutazione delle esigenze, che è cruciale per una risposta umanitaria internazionale mirata, tempestiva e coordinata, una risposta che è attesa da tempo.

Come ha sottolineato il Console generale greco, l’ultimo diplomatico dell’Unione europea evacuato da Mariupol, “Mariupol entrerà a far parte di una lista di città completamente distrutte dalla guerra”, aggiungendosi a “Guernica, Coventry, Aleppo, Grozny [e] Leningrado”.

Le generazioni future se ne ricorderanno.

I diplomatici russi devono sentirsi “orgogliosi” di questi risultati conseguiti dalla leadership e dall’esercito del loro Paese.

Anche in altre città sotto il controllo della Russia la situazione umanitaria si sta rapidamente deteriorando.

Gli invasori russi stanno compiendo rappresaglie contro i residenti di Kherson e stanno cercando di creare autorità pseudo-autonome illegali.

Il 21 marzo, i russi hanno aperto il fuoco contro manifestanti pacifici nella Piazza della Libertà di Kherson, ferendo un anziano.

Gli invasori credono di poter piegare la resistenza degli ucraini con la brutalità, come avviene normalmente in Russia. Ma si sono semplicemente sbagliati sull’Ucraina e sul suo popolo.

Inoltre, la Russia sta usando le sue navi da guerra per bloccare l’Ucraina dal mare, compresa la città di Odessa.

La Russia intende interrompere le rotte commerciali dell’Ucraina e affamare le città e i paesi costieri ucraini. Questo non può passare inosservato e restare senza risposta da parte della comunità internazionale: è giunto il momento di chiudere i porti internazionali alle navi russe.

Esimi colleghi,

i soldati russi affamati e demoralizzati stanno saccheggiando e uccidendo.

Loro lo definiscono un passaggio all’autosufficienza. In realtà si tratta di furti commessi con il benessere del Cremlino.

Inoltre, la guerra ingiustificata e non provocata della Russia ci ricorda tristemente che le donne sono tra le più vulnerabili in situazioni di conflitto armato.

Secondo l'Ufficio del Procuratore generale dell'Ucraina, è stata accertata l'identità di uno dei soldati russi responsabili dello stupro di una donna dopo aver ucciso il marito e terrorizzato il loro figlio di pochi anni. Da varie zone occupate giungono notizie di numerosi reati sessuali commessi da soldati russi in Ucraina.

Vorrei richiamare alla vostra memoria anche il destino delle persone che vivono nei territori occupati del Donbas e della Crimea.

Questi cittadini ucraini sono tenuti in ostaggio dalla Russia già da otto anni.

Come all'epoca di Stalin, gli ucraini sono deportati con la forza in Russia in violazione del diritto umanitario internazionale.

Solo il 19 marzo, la Russia ha trasferito con la forza 2.389 bambini dal Donbas.

Inoltre, la Russia continua ad arruolare migliaia di uomini residenti nelle aree temporaneamente occupate delle regioni di Donetsk e Luhansk e nella Crimea temporaneamente occupata.

Vengono inviati nelle postazioni avanzate delle truppe russe come carne da cannone.

È questa la "protezione" e la "liberazione" da parte della Russia!

In realtà, queste persone non hanno alcun diritto o possibilità di scelta e, alla fine, sono destinate a una morte certa. È questo il senso del tanto sbandierato concetto di "Russkiy Mir" ("mondo russo").

A prescindere da quanto affermano i diplomatici russi nelle loro dichiarazioni.

E ora sembra che la Russia abbia aperto un secondo fronte, contro la verità.

Non mi riferisco soltanto alla divulgazione di notizie false circa i laboratori biologici e gli "uccelli da combattimento infetti" o altre assurdità in merito all'Ucraina.

Penso anche alla persecuzione di coloro che in Russia danno la pur minima impressione di voler scoprire la verità circa la guerra di Putin in Ucraina.

Esimi colleghi,

negli ultimi giorni abbiamo visto che le lagnanze del Cremlino sull'Occidente si fanno sempre più frequenti.

Perché? Il motivo è che il mondo libero si è schierato in difesa dell'ordine fondato sulle regole sancite dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale.



A differenza della Russia e del Presidente Putin che hanno deciso di ridurre in frantumi tutti i principi fondamentali dell'OSCE e scatenare una guerra a tutto campo in Europa.

Tuttavia, Vladimir Putin dovrebbe almeno trovare il coraggio di ammettere che è stata sua la decisione di sacrificare il futuro di un Paese di 140 milioni di persone per i suoi sogni neoimperialistici.

Invece di incolpare il resto del mondo, il Cremlino deve cambiare politica e rotta.

La Russia deve fermare la guerra, ritirare le sue truppe, ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, compresa la Crimea e, naturalmente, assumersi la responsabilità di tutti i crimini commessi contro il popolo ucraino. Inoltre, la Russia deve fornire garanzie che tale aggressione non si ripeterà e tornare a rispettare i principi del diritto internazionale.

Da ultimo, ma non per importanza, vorrei rivolgere anche una domanda ai diplomatici bielorusi: volete davvero condividere con la Russia la piena responsabilità di tutte queste atrocità e compromettere completamente la reputazione del vostro Paese?

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DEL RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA**

La delegazione della Francia, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'UE, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

È passato un mese da quando il Presidente Putin ha lanciato la sua devastante guerra contro l'Ucraina, con la partecipazione del regime di Lukashenka in Belarus come co-aggressore. Stiamo assistendo a un atto senza precedenti di aggressione militare russa contro un Paese vicino sovrano e indipendente, l'Ucraina, in flagrante violazione del diritto internazionale e dei principi fondamentali su cui si fonda l'ordine internazionale basato sulle regole. L'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani stima che dall'inizio di questa guerra siano stati uccisi almeno 925 civili e ne siano stati feriti 1.496, e ritiene che il bilancio reale sarà molto più elevato. Inoltre, sono oltre dieci milioni le persone che sono state costrette a fuggire dalle loro case in meno di un mese e, mentre gran parte di loro sono sfollati interni, oltre 3,5 milioni sono fuggite in altri Paesi, e di questi 1,5 milioni sono bambini. Molti di loro sono gravemente traumatizzati.

L'Unione europea condanna con la massima fermezza la guerra di aggressione premeditata, non provocata, ingiustificata e brutale del Presidente Putin contro l'Ucraina. Gli attacchi deliberati contro i civili sono proibiti dal diritto umanitario internazionale. Esistono prove prima facie che gli attacchi indiscriminati russi in aree densamente popolate e contro coloro che fuggono dalle zone di guerra, così come sulle infrastrutture civili, compresi ospedali e scuole, potrebbero costituire crimini di guerra. Chiediamo che la Russia cessi immediatamente e incondizionatamente le sue azioni militari e ritiri tutte le sue truppe dall'intero territorio dell'Ucraina. La Russia deve altresì porre fine alla sua campagna di disinformazione gestita dallo Stato e ai suoi attacchi informatici. Ribadiamo inoltre il nostro appello al Belarus a cessare di sostenere l'aggressione russa e a rispettare i suoi obblighi internazionali. L'Unione europea sostiene con determinazione il diritto intrinseco dell'Ucraina all'autodifesa e gli sforzi delle forze armate ucraine per difendere l'integrità territoriale e la popolazione del Paese, conformemente all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Ai sensi del diritto internazionale, la Russia non può usare unilateralmente la forza sul territorio di un Paese terzo e ha la piena responsabilità di questi atti di aggressione militare e di tutta la devastazione e la perdita di vite umane. La Corte internazionale di giustizia ha

ordinato alla Russia di sospendere immediatamente le operazioni militari sul territorio dell'Ucraina, affermando di non aver trovato alcuna prova a sostegno delle "giustificazioni" avanzate dalla Russia per la guerra. Chiediamo che la Russia rispetti l'ordinanza sulle misure provvisorie emanata dalla Corte, che è vincolante ai sensi del diritto internazionale. Sosteniamo inoltre tutti gli sforzi volti a raccogliere prove e documentare le atrocità di questa guerra, anche da parte del Procuratore della Corte penale internazionale, del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e dell'OSCE, attraverso il Meccanismo di Mosca e altri strumenti. Gli autori di queste gravi violazioni dei diritti umani e di presunti crimini di guerra, compresi i funzionari governativi e i capi militari responsabili, saranno chiamati a risponderne.

L'Unione europea condanna con la massima fermezza l'assedio e il pesante bombardamento di Mariupol da parte della Russia e il potenziamento delle formazioni offensive russe intorno a grandi città come Kiev, Chernihiv, Zaporizhzhia, Mykolaiv, Berdiansk e Kryvy Rih. La situazione a Mariupol è catastrofica. Le truppe russe hanno bombardato la città con artiglieria, razzi e missili, danneggiando o distruggendo oltre il 90 per cento della città. Hanno bombardato un istituto d'arte in cui si erano rifugiati 400 residenti. Questo fa seguito al bombardamento, la settimana scorsa, di un teatro in cui si erano rifugiati dei civili e dove centinaia di persone sono rimaste intrappolate sotto le macerie di un seminterrato. Hanno anche interrotto l'accesso all'elettricità, al riscaldamento, all'acqua potabile, al cibo e alle forniture mediche, creando consapevolmente una catastrofe umanitaria, di cui Mosca ha vergognosamente incolpato l'Ucraina per il suo rifiuto ad arrendersi. Secondo le autorità locali, almeno 2.300 persone sono state uccise in città e in alcuni casi non c'è stata altra scelta che seppellire i morti in fosse comuni. Siamo sconcertati dai rapporti, anche di Human Rights Watch, che indicano che le forze russe stanno usando munizioni a grappolo contro i civili, anche in tre attacchi distinti a Mykolaiv.

Questi attacchi spietati e deliberati contro i civili e le infrastrutture civili sono vergognosi e totalmente inaccettabili. Al pari delle Nazioni Unite, chiediamo alla Federazione Russa di acconsentire urgentemente a un cessate il fuoco prolungato per consentire il passaggio sicuro dei civili che desiderano partire e di rispettare l'obbligo di garantire la libera circolazione e l'accesso sicuro a coloro che forniscono assistenza umanitaria. Come in tutte le situazioni di conflitto o di sfollamento, donne e bambini sono particolarmente vulnerabili alle violazioni dei diritti umani e i loro diritti devono essere salvaguardati e rispettati.

Condanniamo fermamente il rapimento di sindaci e rappresentanti locali democraticamente eletti da parte delle forze armate russe e chiediamo il loro immediato rilascio. Qualsiasi tentativo della Russia di condurre referendum illegali per creare strutture amministrative alternative illegittime in Ucraina sarà considerato nullo. A tale riguardo, siamo colpiti dalla determinazione e dal coraggio dei residenti di Kherson, che si oppongono pacificamente a qualsiasi tentativo delle forze armate russe di dichiarare il loro controllo sulla città.

La guerra di Putin in Ucraina si riflette in un'ampia e sistematica repressione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Russia. Condanniamo fermamente la campagna di propaganda e disinformazione della Russia a tutti i livelli e in tutte le sedi. Attraverso la propaganda diffusa dai suoi emissari, il Cremlino incita attivamente al militarismo e allo sciovinismo, negando brutalmente la libertà di parola e altri diritti e libertà fondamentali al

popolo russo. Come ha sottolineato la scorsa settimana la Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione, i media sono soggetti a una pesante censura, compreso il divieto di descrivere la guerra inflitta dalla Russia usando il termine "guerra" o addirittura di dire "no alla guerra". La libertà di riunione pacifica è gravemente violata, giacché i manifestanti pacifici vengono regolarmente arrestati. Inoltre, l'indipendenza del sistema giudiziario non è più garantita da tempo, come dimostrano le sentenze dei tribunali motivate politicamente, non ultimo il caso del leader dell'opposizione Alexei Navalny. A seguito delle azioni spietate della Russia in Ucraina, che violano gravemente lo statuto del Consiglio d'Europa, la scorsa settimana la Russia è stata sospesa dall'organizzazione. È deplorabile che il Presidente Putin abbia privato i suoi cittadini della possibilità di presentare le loro denunce alla Corte europea dei diritti dell'uomo, limitando così ulteriormente l'accesso dei cittadini russi ai meccanismi di ricorso alla giustizia. Tuttavia, in Russia ci sono persone coraggiose, come la giornalista Marina Ovsyannikova, che si oppongono alla propaganda ufficiale. Plaudiamo al coraggio di tutti coloro che in Russia difendono i valori della democrazia, della libertà e della pace esponendosi a seri rischi personali e sottolineiamo l'importanza di contrastare la campagna di propaganda informando il popolo russo sulla guerra in Ucraina.

Signor Presidente, parliamo chiaramente: l'uso di armi chimiche e biologiche ovunque, in qualsiasi momento, da parte di chiunque e in qualsiasi circostanza è inaccettabile e viola le disposizioni del diritto internazionale che vietano l'uso di tali armi. I continui tentativi di disinformazione della Russia sui laboratori biologici e sulle armi chimiche in Ucraina sono assolutamente privi di fondamento o credibilità. L'Ucraina sta attuando fedelmente i suoi obblighi ai sensi della risoluzione 1540 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e di una serie di altre organizzazioni, tra cui l'OSCE, e l'Unione europea sta fornendo assistenza in tal senso. In caso di incidente biologico o chimico, la Russia ne avrebbe piena responsabilità.

L'Unione europea, i suoi partner transatlantici e i partner che condividono il suo stesso orientamento hanno reagito in modo forte e senza precedenti all'aggressione russa con misure mirate nei confronti dei responsabili di questo attacco illegale con i pacchetti di sanzioni più ampi e incisivi della storia dell'Unione. Abbiamo anche imposto sanzioni nei confronti di figure chiave in Belarus che hanno contribuito a facilitare l'aggressione militare russa dal territorio del Belarus. Siamo pronti ad adottare ulteriori misure restrittive se il Presidente Putin non porrà fine a questa aggressione militare e non ne invertirà il corso.

L'Unione europea ribadisce il suo fermo sostegno e impegno a favore dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini e le sue acque territoriali internazionalmente riconosciuti. L'Ucraina, in qualità di Stato sovrano, ha il diritto intrinseco di scegliere il proprio futuro e destino. In questo difficile momento, siamo al fianco del popolo dell'Ucraina e delle sue istituzioni e dei suoi rappresentanti democraticamente eletti. L'Unione europea e i suoi Stati membri continueranno a fornire sostegno politico, finanziario, materiale e umanitario in modo coordinato e ad offrire accoglienza a chi fugge dalla guerra. Ci impegniamo inoltre a fornire sostegno per la ricostruzione di un'Ucraina democratica quando cesserà l'aggressione russa. L'Ucraina appartiene alla famiglia europea.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Si allineano alla presente dichiarazione i Paesi candidati la Repubblica della Macedonia del Nord<sup>1</sup>, il Montenegro<sup>Error! Bookmark not defined.</sup> e l'Albania<sup>Error! Bookmark not defined.</sup> e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina. Si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina, la Georgia, Andorra, Monaco e San Marino.

---

1 La Repubblica della Macedonia del Nord, il Montenegro e l'Albania continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Grazie.

Desidero innanzitutto chiedere che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Signor Presidente,

vorrei esprimere la profonda gratitudine del Canada al Capo osservatore Çevik e a tutta la sua squadra per l'impegno da loro dimostrato nel quadro della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina e per il lavoro che svolgono da tempo al fine di rafforzare la trasparenza e allentare le tensioni in Ucraina. La ringraziamo, caro Halit, anche per gli sforzi intrapresi per evacuare i membri della Missione in grado di lasciare la zona di conflitto e per il continuo sostegno offerto ai membri locali della Missione rimasti sul posto.

Signor Presidente,

è trascorso un mese da quando il Presidente Putin ha avviato questa guerra. Un mese in cui sono stati bombardati ospedali, uccisi civili innocenti, prese di mira infrastrutture critiche e civili e perpetrati possibili crimini di guerra. La situazione a Mariupol è una catastrofe umanitaria, causata esclusivamente dalle azioni dell'esercito russo che continua a devastare la città e ad impedire i soccorsi umanitari. Il prezzo inflitto alla popolazione e alle città dell'Ucraina è sconcertante e innegabile, come i nostri colleghi dell'Ucraina e dell'Unione europea hanno appena convincentemente illustrato. Esprimo pieno sostegno alle loro dichiarazioni.

Un altro aspetto incontestabile è inoltre rappresentato dalla determinazione e dalla resilienza dimostrate dal popolo ucraino di fronte agli orrori che gli sono stati inflitti. La previsione di Putin di una breve guerra vittoriosa e di una rapida capitolazione dell'Ucraina si è dimostrata illusoria. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, gli ucraini dimostrano il loro impegno nel difendere la loro libertà e la loro casa. Guardiamo tutti con ammirazione al coraggio e al sacrificio di cui sta dando prova l'Ucraina nel suo momento più buio.

Di fronte a questa resistenza, è diventato sempre più evidente che la guerra di Putin può solo portare a ulteriori devastazioni non solo per l'Ucraina, ma anche per il popolo russo. Con pesanti perdite sul campo, non solo Putin non ha conseguito i suoi obiettivi strategici nella guerra che si ostina a far definire a tutti i russi "operazione militare speciale", ma i costi sostenuti in patria, per l'economia e i cittadini russi, sono stati ingenti. Nell'arco di un mese, in risposta alla brutale guerra di Putin contro l'Ucraina, la Russia è diventata il Paese più sanzionato della terra. A causa della guerra di Putin contro l'Ucraina, la Russia ha dovuto affrontare una grave fuga di capitali, l'eliminazione pressoché totale degli investimenti stranieri e la chiusura del mercato azionario per quasi un mese intero. A causa della guerra di Putin contro l'Ucraina, il popolo russo sta affrontando un'inflazione estrema e la scarsità di prodotti di base, unitamente all'abbandono del Paese da parte di centinaia di aziende di alto profilo. A causa della guerra di Putin contro l'Ucraina, lo spazio aereo è stato chiuso alle compagnie aeree russe, la disponibilità di pezzi di ricambio sta diminuendo e, di conseguenza, i russi hanno poche vie di fuga. Stiamo assistendo alla fuga di centinaia di migliaia di russi, che scappano dalla repressione di Putin e perché non vedono più alcun futuro per loro in Russia. Questo non doveva accadere. È stato Putin da solo a infliggere tutto questo al popolo russo. A lui va attribuita la piena responsabilità delle conseguenze delle sue azioni.

Signor Presidente,

a causa dell'invasione di Putin, e mentre il popolo ucraino continua a resistere coraggiosamente a questa guerra brutale, la morsa del Cremlino sul dissenso e il libero flusso di informazioni si è persino ulteriormente inasprita. Migliaia di persone che manifestano contro la guerra vengono arrestate e i social media vengono messi al bando. Il Cremlino ha istituito pene detentive severe per quelle che considera false notizie sulla guerra, nell'ennesimo tentativo di ottenere il controllo totale sulla narrazione all'interno del Paese. La verità stessa è stata etichettata come "estremista" e agli oppositori politici vengono inflitte arbitrariamente condanne ingiuste. Nonostante ciò, i russi accedono ai media indipendenti al di fuori del Paese e apprendono notizie in merito ai bombardamenti dell'esercito russo sulle città ucraine e all'uccisione di civili. Devono trovare un nesso logico tra la distruzione di città a maggioranza russofona come Kharkiv e Mariupol e le affermazioni del Cremlino secondo cui si sta "prevenendo il genocidio" della popolazione russofona dell'Ucraina. La narrazione del Cremlino non può prevalere sulla verità.

Signor Presidente,

con il protrarsi della sua guerra contro l'Ucraina, il Presidente Putin causerà solo ulteriori perdite al popolo russo. Le ingenti perdite e i costi catastrofici che sta infliggendo al popolo ucraino sono terrificanti. Il popolo ucraino non dovrebbe essere privato del suo futuro per i tentativi di un uomo di riportare in auge un sogno neoimperialista, e non dovrebbe esserlo nemmeno il popolo russo.

Grazie.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente.

Oggi è il 29° giorno della guerra feroce e non provocata del Presidente Putin contro l'Ucraina. Abbiamo assistito a un mese di sofferenza. Un mese di bambini rimasti orfani. Un mese di crudeltà selvaggia inflitta a cittadini pacifici.

Più di 3,5 milioni di rifugiati hanno lasciato l'Ucraina. Oltre dieci milioni sono sfollati interni. In questo stesso momento, innumerevoli famiglie si stringono le une alle altre in rifugi antiaerei senza riscaldamento, acqua o cibo. Le madri consolano i bambini affamati mentre le esplosioni tuonano in superficie.

Oltre il confine, il leader si rivolge a una folla che è stata portata in uno stadio in pullman e indossa una costosa giacca acquistata in uno dei migliori negozi europei. Il simbolo "Z" è impresso ovunque, il nuovo e famigerato simbolo di questa guerra crudele. Un grande striscione recita "Per un mondo senza nazismo".

Nel frattempo, come ha rilevato il mio collega ucraino, Boris Romantschenko, un novantaseienne sopravvissuto all'Olocausto, che aveva conosciuto la prigionia nei campi di concentramento nazisti di Peenemuende, Dora, Buchenwald e Bergen-Belsen, è morto a causa dei bombardamenti russi nella sua casa di Kharkiv il 18 marzo.

Che tipo di cinismo, che tipo di vacuità morale, che tipo di insensibile emozione umana permette ai rappresentanti della Russia di compiere una tale azione mentre chiedono un "mondo senza nazismo"?

Signor Presidente, mi consenta di ricordare le parole del grande poeta russo e premio Nobel Joseph Brodsky, scritte decenni fa, ma che suonano come un sinistro presagio. Riferendosi alle giustificazioni storiche della guerra, Brodsky scrisse:

"Le evocazioni della storia sono una pura assurdità. Ogniqualvolta si preme il grilletto per correggere un errore della storia, si mente... Chi preme il grilletto lo fa sempre per interesse personale e cita la storia per sottrarsi alla responsabilità o ai rimorsi di coscienza.



Nessuno possiede capacità retrospettive sufficienti per giustificare i propri atti, in particolare l'omicidio.”

Prestiamo tutti attenzione a questo avvertimento.

Signor Presidente, la Russia ha ridotto in rovina molte delle città ucraine, un tempo vivaci, con bombardamenti e cannoneggiamenti devastanti. I soldati russi hanno sfacciatamente saccheggiato negozi e abitazioni private. E la Russia continua a mentire al mondo mentre prosegue la sua guerra di aggressione, una guerra come non se ne vedevano in Europa dal 1945.

A Kiev, al centro del viale Peremohy (viale della Vittoria) si erige un obelisco con l'iscrizione: Alla città eroica di Kiev. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica dichiarò Kiev, Sebastopoli e Odessa “città eroiche” per l'accanita resistenza nei confronti degli invasori nazisti, una resistenza che costò a queste città un caro prezzo. All'elenco delle città eroiche si aggiungono oggi Kharkiv, Chernihiv, Mariupol, Kherson, Hostomel e Volnovakha. Luoghi come Sumy e Irpin sono ormai noti al mondo. La resistenza ucraina in queste e altre città, paesi e villaggi è stata tenace. È stata fonte di ispirazione. È stata anche tragica. E non avrebbe dovuto essere necessaria.

In netto contrasto con i molti esempi di eroismo delle forze e dei cittadini comuni ucraini, vi sono le manifestazioni della barbara e maldestra invasione della Russia, pervasa di violenze, rapimenti e intimidazioni contro i civili, i leader delle comunità, i giornalisti e il clero. Giungono notizie di trasferimenti forzati di civili, compresi bambini, dall'Ucraina alla Russia, così come di rapimenti di funzionari democraticamente eletti, giornalisti e altre persone che osano opporsi all'aggressione russa. Il 12 marzo è stato rapito a Kakhovna il direttore dell'organo di informazione “Novy Den”. Ha riferito che i suoi rapitori volevano “annientarlo” per inviare un messaggio a tutti i giornalisti: “sarete schiacciati”. È chiaro che il Cremlino teme disperatamente la verità. Ma la verità verrà fuori. E coloro che tentano di legittimare questa guerra malvagia ne porteranno per sempre il peso, indipendentemente dal loro cinismo, dalla loro crudeltà e dal lavaggio del cervello da loro subito.

Signor Presidente, come ha annunciato ieri il Segretario Blinken, gli Stati Uniti ritengono che membri delle forze russe abbiano commesso crimini di guerra in Ucraina. Questa preoccupante valutazione si basa su un'attenta analisi delle informazioni provenienti da fonti pubbliche e di intelligence. Siamo impegnati nell'accertamento delle responsabilità, attraverso ogni strumento disponibile. Per questo motivo ci siamo uniti ad altri 44 Stati partecipanti dell'OSCE per istituire una Missione di esperti, con il sostegno dell'Ucraina. La Missione avrà il compito di fornire informazioni ai meccanismi internazionali di accertamento delle responsabilità, compresi i procedimenti penali, se del caso.

Il mondo chiederà conto alla Russia delle sue azioni in Ucraina. Abbiamo visto filmati che mostrano le forze russe sparare su manifestanti pacifici, case di cura, ospedali, centri commerciali, scuole e chiese. Il 18 marzo, le truppe russe hanno arrestato Oleh Nikolayev, un sacerdote ortodosso, a Berdyansk e lo hanno portato in una località ignota. Risulta ancora disperso. Le organizzazioni non governative riferiscono che almeno 28 luoghi di culto o centri spirituali sono stati colpiti da attacchi russi nell'ultimo mese, tra cui cattedrali ortodosse, la sinagoga di Kharkiv e moschee a Kostriantynivka e Mariupol.

Signor Presidente, le forze russe hanno sparato contro centrali nucleari e impianti chimici con totale disprezzo per il disastro ecologico e umanitario che stavano provocando. Le forze russe hanno ucciso e ferito giornalisti ucraini e internazionali. Sono stati denunciati stupri da parte delle forze russe. La Federazione Russa sembra scendere ogni giorno più in basso.

Non è difficile capire perché il popolo ucraino abbia opposto una resistenza così accanita: la Russia sta cercando di cancellare il Paese dalla carta geografica, distruggendo nel contempo il lavoro delle generazioni passate e presenti.

Ma la Russia fallirà. L'Ucraina prevarrà. E gli Stati Uniti manterranno la rotta, fornendo all'Ucraina aiuti di sicurezza e umanitari in quantità senza precedenti, per tutto il tempo necessario. Le sanzioni alla Russia hanno già paralizzato la sua economia e l'hanno esclusa dal sistema finanziario internazionale. La Russia e il Belarus sono Stati paria. E se non invertiranno la rotta intrapresa, subiranno altre conseguenze.

Mentre noi siamo riuniti qui a Vienna, la NATO sta tenendo un vertice straordinario in risposta alla brutale aggressione della Russia. Dopo il vertice, il Presidente Biden si unirà ai leader del G7 e parlerà al Consiglio europeo. I leader della NATO, del G7 e dell'Unione europea continueranno a inviare un segnale chiaro e compatto alla Russia: siamo più uniti che mai e determinati a sostenere l'Ucraina nella sua difesa da questa aggressione non provocata, a indebolire la macchina da guerra della Russia, a difendere i diritti umani in Ucraina e nei Paesi limitrofi e a rafforzare la NATO potenziando la nostra postura sul fianco orientale.

Questa guerra dura da solo un mese, ma per la leadership del Cremlino è già una macchia indelebile. Ai rappresentanti della Federazione Russa dico: fermatevi ora, salvate le vite dei vostri soldati, le tante giovani leve costrette a combattere, a volte contro i loro stessi parenti, e ponete fine a questa sofferenza insensata. Non state solo uccidendo e saccheggiando un vicino pacifico, state portando alla rovina il vostro stesso Paese. Ponete fine a questa guerra ora.

Grazie, Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

Grazie, Signor Presidente.

Ringrazio l'Ambasciatore Çevik per gli aggiornamenti presentati questa mattina al Consiglio permanente. Gli chiedo di trasmettere i sentiti ringraziamenti del Regno Unito a tutti i suoi collaboratori – sia ai membri internazionali della Missione, sia a quelli ucraini – per tutto ciò che hanno fatto e che continuano a fare per noi. L'esperienza maturata, le competenze acquisite e i contatti instaurati nel corso degli ultimi otto anni dalla Missione speciale di monitoraggio in Ucraina continuano ad avere un valore inestimabile. Desidero altresì cogliere questa opportunità per esprimere il mio personale cordoglio, nonché quello della mia delegazione, per la morte di Maryna Fenina, che rimane nei nostri pensieri insieme a tutte le vittime ucraine dell'aggressione russa.

Signor Presidente, quest'oggi ricorre un mese dall'inizio della guerra che il Presidente Putin ha deciso di scatenare contro l'Ucraina.

Un mese fa, nelle prime ore di giovedì 24 febbraio, il mondo si è svegliato con le immagini di bombe che cadevano sulle città ucraine e la notizia che la Russia aveva scatenato un'invasione premeditata, non provocata e completamente ingiustificata contro il suo Paese vicino sovrano e democratico. In quello stesso giorno, il mio Ministro degli esteri si è unito a decine di altri in seno a questo Consiglio nel condannare la violazione, da parte della Russia, dei più fondamentali principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, così come il suo palese sprezzo per i principi e gli impegni OSCE.

Il Governo russo sosteneva di perseguire la pace. In realtà, ha scatenato una guerra di aggressione.

Purtroppo, nei giorni successivi sono emersi con assoluta chiarezza lo sprezzo della Russia per il diritto umanitario internazionale e la sua propensione ad attaccare indiscriminatamente aree civili. Il numero di vittime civili è andato rapidamente aumentando, mentre giungevano notizie di bombardamenti condotti dai militari russi contro condomini, scuole e ospedali a Kiev, Kharkiv, Sumy, Chernihiv, Mariupol e in molte altre località.

Il Governo russo ha falsamente sostenuto che le sue azioni erano volte a proteggere la popolazione delle regioni di Donetsk e Luhansk – e ha invece scatenato l’inferno contro i residenti di Mariupol e contro città e paesi in tutta l’Ucraina.

Nel tentativo di fermare lo spargimento di sangue, il 27 febbraio 45 Stati partecipanti dell’OSCE, tra cui il Regno Unito e la Polonia, quale Presidenza dell’OSCE, hanno rivolto un appello al Governo russo affinché attuasse un cessate il fuoco umanitario. Deplorabilmente, non soltanto tale appello è stato ignorato, ma è emerso che la Russia aveva preso di mira i corridoi d’evacuazione, attaccando i civili nel momento in cui erano più vulnerabili, mentre cercavano di fuggire verso la salvezza.

Il Governo russo ha sostenuto di rispettare il diritto umanitario internazionale – e si è invece macchiato di atrocità contro i civili.

Con il protrarsi della guerra di aggressione russa, abbiamo assistito a ulteriori dimostrazioni dell’atteggiamento irresponsabile della Russia e della sua propensione a mettere in pericolo non solo gli ucraini, ma la popolazione di tutta l’Europa. La Russia ha occupato la centrale nucleare di Chernobyl, interferendo con il lavoro fondamentale degli operatori ucraini responsabili della sicurezza dell’impianto e impedendo per giorni l’avvicendamento del personale. Con il bombardamento della più grande centrale nucleare d’Europa a Zaporizhia, il Governo russo è divenuto il primo Stato ad attaccare un impianto nucleare in funzione.

Signor Presidente,

questi sono purtroppo soltanto alcuni dei numerosi atti efferati compiuti dal Governo russo con cui siamo stati costretti a confrontarci nel corso dell’ultimo mese. Ne avrei potuti citare molti altri.

La delegazione russa può continuare a cercare di distrarci e di distogliere la nostra attenzione dalle azioni del suo governo, ma è un tentativo futile. Nessuno gli crede.

I nostri colleghi dovrebbero invece riflettere su ciò che stanno difendendo e avvertire il loro governo a Mosca che non potrà mai avere successo, né nella guerra insensata del Presidente Putin, né nei tentativi di diffondere disinformazione a tale riguardo.

Dunque, Signor Presidente, cosa dovrebbe fare il Governo russo? Anzi, cosa deve fare il Governo russo?

Deve rispettare il diritto umanitario internazionale:

- i civili devono poter essere evacuati nella direzione che preferiscono, non essere deportati con la forza in Russia, come sembra emergere ora dalle scioccanti notizie che ci giungono;
- alle organizzazioni internazionali, inclusa l’OSCE, deve essere garantito un passaggio sicuro in tutta l’Ucraina. La Russia deve consentire la consegna di aiuti umanitari;

- la Russia deve porre fine agli attacchi contro la popolazione e le aree civili: a tale riguardo il diritto umanitario internazionale è inflessibile e indiscutibile.

Signor Presidente,

le succitate azioni da parte russa sono urgentemente necessarie per ragioni umanitarie, ma cesserebbero di esserlo se la Russia, semplicemente, ponesse immediatamente fine a questa sconsiderata guerra. È una guerra che il Governo russo ha scelto di scatenare, in violazione del diritto internazionale; esso può e deve rispettare il diritto internazionale e porvi fine.

Infine, Signor Presidente, la Russia deve riprendere a osservare i principi e gli impegni OSCE che garantiscono la nostra sicurezza. Deve rispettare la sovranità e l'integrità territoriale del suo Paese vicino, l'Ucraina. Deve ritirare tutte le sue truppe e assicurare il ritorno di tutti i territori ucraini, inclusi la Crimea e le regioni ucraine di Donetsk e Luhansk, sotto il legittimo controllo del Governo ucraino.

Il Governo russo, con le sue stesse azioni, si è reso un paria internazionale – più a lungo persisterà in questa guerra che ha scelto di scatenare, più a lungo rimarrà un paria.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364  
24 March 2022  
Annex 7

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA**

Signor Presidente,

ci allineiamo alla dichiarazione resa dalla delegazione dell'Unione europea. Mi consenta inoltre di aggiungere le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

Vorrei anzitutto ringraziare l'Ambasciatore Çevik per il suo odierno aggiornamento ed elogiare la Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) per il prezioso lavoro che sta svolgendo sul terreno, soprattutto in questi spaventosi giorni e settimane che fanno seguito all'invasione russa. Ambasciatore Çevik, mi consenta di esprimere la mia gratitudine a Lei, e altresì al Segretario generale e alla Presidenza polacca dell'OSCE, per tutti gli sforzi compiuti nel garantire l'evacuazione sicura del personale della Missione, compresi gli osservatori georgiani.

Siamo addolorati per la morte del membro del personale della SMM Maryna Fenina, uccisa durante i bombardamenti a Kharkiv l'1 marzo, e vi ringraziamo per il vostro continuo sostegno al personale locale.

La Georgia sostiene con forza la proroga del mandato della SMM oltre il 31 marzo e ci auguriamo che gli osservatori e il personale della Missione possano presto tornare alle loro sedi di servizio.

Cari colleghi,

già da un mese la popolazione ucraina continua a subire le conseguenze devastanti dell'aggressione russa contro l'Ucraina.

Le ripercussioni di questa guerra di aggressione si sono già riverberate in tutto il continente europeo. Dieci milioni di civili sono stati costretti a fuggire dalle loro case in Ucraina, 3,5 milioni dei quali si sono rifugiati in Paesi vicini. Si tratta di una grave crisi umanitaria. Infrastrutture civili, compresi cliniche ostetriche, ospedali e case di cura, vengono prese di mira in modo brutale e diretto, e il numero delle vittime si moltiplica. Le azioni della Russia costituiscono una flagrante violazione del diritto umanitario internazionale, che vieta esplicitamente attacchi a civili e a infrastrutture civili.

Come riferito, la situazione umanitaria nelle città di Mariupol, Kherson e Sumy è drammatica: i residenti devono affrontare carenze critiche e potenzialmente fatali di cibo, acqua e medicinali. Ancor più spaventosi sono i continui attacchi contro i civili che fuggono dalle loro case attraverso i corridoi umanitari e gli impedimenti alla consegna di beni urgentemente necessari nelle città assediate.

Stiamo seguendo da vicino le notizie sulla crescente pressione da parte delle forze di occupazione sugli attivisti della società civile, sui rapimenti di sindaci locali democraticamente eletti e sugli attacchi a manifestanti pacifici. Queste azioni devono cessare immediatamente.

Guardiamo con grande preoccupazione anche ai rischi ambientali, nucleari e di radiazione derivanti dall'aggressione russa. La Georgia sostiene gli sforzi dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica per intervenire nello stabilizzare la situazione e, cosa quanto mai importante, evitare qualsiasi potenziale incidente con gravi rischi per l'intero continente.

Signor Presidente,

la Georgia ribadisce il suo fermo sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, compresi la Crimea e il Donbas, e ai diritti di navigazione dell'Ucraina nelle sue acque territoriali.

Chiediamo alla Russia di cessare immediatamente, completamente e incondizionatamente la sua aggressione, di rispettare la sentenza della Corte internazionale di giustizia, di ritirare tutte le sue forze e armamenti dall'intero territorio ucraino e di consentire a tutti gli organismi e i meccanismi internazionali umanitari e per i diritti umani un accesso immediato, sicuro e senza ostacoli a tutto il Paese.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 8

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

mi consenta di iniziare ringraziando il Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM), Ambasciatore Yaşar Halit Çevik, per i suoi aggiornamenti.

Gli siamo personalmente grati per la sua gestione meticolosa e professionale dell'evacuazione in sicurezza degli osservatori della SMM dall'Ucraina. Siamo altresì grati alla sua squadra coraggiosa e dedita, che è stata l'ultima ad essere evacuata. È sempre più facile parlare di qualcosa che non tradurla in pratica. Il Capo osservatore, Ambasciatore Çevik, e la sua coraggiosa squadra hanno portato a termine con successo un compito difficile in un momento di crisi senza precedenti.

Come ha sottolineato l'Ambasciatore Çevik, l'obiettivo originario della SMM, ovvero "contribuire [...] a ridurre le tensioni e a promuovere la pace, la stabilità e la sicurezza", è oggi ancora più attuale. L'esperienza maturata dalla Missione è necessaria ora più che mai e lo sarà certamente anche in futuro. Pertanto, essa deve essere preservata come risorsa unica dell'OSCE. Tutti gli Stati partecipanti dovrebbero considerare attentamente lo status attuale e futuro della SMM.

Sosteniamo con forza la proroga del mandato e del bilancio della Missione a partire dal 31 marzo.

Signor Presidente,

è passato un mese dall'inizio dell'attacco non provocato, ingiustificato e illegittimo della Federazione Russa contro l'Ucraina, che rappresenta una chiara violazione del diritto internazionale.

Mentre parliamo, la crisi umanitaria in Ucraina si aggrava di secondo in secondo.

Più di 3,5 milioni di rifugiati sono stati costretti a fuggire dall'Ucraina e milioni di persone sono sfollate all'interno del Paese.



Circa 13 milioni di persone hanno subito le conseguenze della guerra in Ucraina nelle aree maggiormente colpite e necessitano di assistenza umanitaria.

Il ritmo e l'entità degli sfollamenti interni e dell'esodo dei rifugiati dall'Ucraina, oltre alle conseguenti esigenze umanitarie, continueranno ad aumentare. Siamo seriamente preoccupati per questo.

Secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), "molte persone rimangono intrappolate in aree di crescente conflitto e, con l'interruzione dei servizi essenziali, non sono in grado di soddisfare le loro esigenze di base, tra cui cibo, acqua e medicine".

I bambini, in particolare, si trovano ad affrontare una grave situazione. I pericoli che incombono attualmente su tante donne e bambini non sono in alcun modo giustificabili. Non vi è rimedio al trauma cui sono esposti.

Il 3 marzo 45 Stati partecipanti dell'OSCE hanno attivato il Meccanismo di Mosca per "far fronte alle violazioni dei diritti umani e alle conseguenze in ambito umanitario" della situazione sul terreno. Osserveremo i risultati che questa iniziativa avrà in futuro.

È inoltre necessario promuovere il pieno rispetto e la protezione delle risorse indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile e delle infrastrutture civili.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno 24 strutture sanitarie hanno subito attacchi. Questo è inaccettabile.

Come sottolineato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), anche il patrimonio culturale ucraino in tutte le sue forme è minacciato. Le proprietà culturali devono essere protette. Il mio Paese ha sostenuto le decisioni adottate dall'UNESCO a tale riguardo.

Signor Presidente,

le istituzioni e le organizzazioni turche continuano a svolgere operazioni di assistenza umanitaria in Ucraina. Una squadra turca è dislocata presso il valico di frontiera di Siret, al confine tra Ucraina e Romania, per valutare le esigenze umanitarie in Ucraina e coordinare le operazioni di assistenza messe in atto dalla Turchia. Sono in corso sforzi per fornire ulteriori aiuti.

Desideriamo cogliere questa occasione per ribadire il nostro forte e sincero appello per la dichiarazione urgente e permanente di un cessate il fuoco. Lo spargimento di sangue in corso deve cessare.

Sosteniamo con forza la salvaguardia della sovranità, dell'unità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali. Respingiamo l'aggressione in corso, così come abbiamo respinto la decisione di riconoscere le cosiddette repubbliche secessioniste di Donetsk e Luhansk e l'annessione illegale della Crimea.

Il mio Paese, come molti altri, si sta impegnando instancabilmente con tutte le parti per facilitare una risoluzione pacifica di questa crisi. Continueremo con determinazione a fare pressione per la pace e a sostenere il diritto internazionale. Il mio Paese continuerà ad adoperarsi in ogni occasione per facilitare una via di uscita pacifica da questa situazione.

Come abbiamo sempre dichiarato, non vi sono vincitori nelle guerre né perdenti nella pace. Ci auguriamo che tutti i colloqui in corso aprano la strada a un ritorno al dialogo e alla diplomazia.

Chiediamo cortesemente che la nostra dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA NORVEGIA**

Grazie.

La Norvegia si allinea alla dichiarazione dell'Unione europea, ma mi consenta di esprimere alcune osservazioni a titolo nazionale.

Vorrei iniziare ringraziando il Capo osservatore Çevik per i suoi aggiornamenti al Consiglio permanente. Mi congratulo con Lei e con la Sua squadra per gli instancabili sforzi compiuti per ridislocare gli osservatori e gli altri membri della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM). Siamo ancora ammirati dalla professionalità, la dedizione e il coraggio con cui il personale della Missione ha svolto i propri compiti. Riteniamo che la SMM abbia ancora un ruolo da svolgere in Ucraina. Raccogliere e presentare i fatti sulla situazione in loco in modo imparziale e trasparente, come l'SMM ha fatto negli ultimi otto anni, è ancora importante. Nella situazione attuale dovremmo avvalerci delle risorse della Missione sul terreno, della sua vasta esperienza e dei suoi vantaggi comparativi, ad esempio per contribuire a mitigare la crescente crisi umanitaria. Riteniamo inoltre che la SMM possa svolgere un ruolo dopo che le forze russe si saranno ritirate dall'Ucraina e si renderà nuovamente necessario monitorare i cessate il fuoco. Siamo pronti a sostenere la proroga del mandato della SMM.

Signor Presidente,

la Russia ha addotto una serie di menzogne come pretesto per questa guerra e sembra aggiungerne sempre più. La verità è che in Ucraina non è successo nulla che potesse giustificare un attacco da parte della Federazione Russa. Tuttavia, le autorità russe fanno tutto il possibile per nascondere la verità alla popolazione del proprio Paese.

Tali menzogne hanno lo scopo di distogliere l'attenzione dal ruolo di aggressore della Russia nell'invasione illegale dell'Ucraina e di celare la lunga lista di crimini di guerra che la Russia sembrerebbe aver commesso e che cresce di ora in ora.

L'accesso alle informazioni è essenziale per poter esercitare il diritto alla libertà di opinione e di espressione, soprattutto in tempo di guerra.

Condanniamo fermamente la Russia per aver approvato una legge draconiana che minaccia una pena detentiva fino a 15 anni per chi diffonde notizie “false” sulle forze armate, mettendo così a tacere i suoi stessi cittadini e i media indipendenti. Questa legge viola il diritto alla libertà di informazione e impedisce ai giornalisti e agli altri operatori dei media di svolgere il loro lavoro vitale in modo indipendente.

Diversi organi indipendenti sono stati chiusi definitivamente e i media internazionali hanno sospeso le loro attività in Russia per effetto di questa nuova legislazione che criminalizza chiunque condivida quelle che le autorità o i tribunali russi definiscono notizie “false”. L’ostilità verso il mondo mediatico è stata ulteriormente confermata di recente quando le piattaforme di social media Instagram e Facebook sono state dichiarate “estremiste”.

La censura ha raggiunto un livello paradossale ora che le autorità russe vietano ai media di usare la parola “guerra” in relazione alla guerra.

Questa stretta ossessiva sull’informazione è rivelatrice e mostra fino a che punto le autorità temono la reazione dell’opinione pubblica russa se venisse a conoscenza della verità sulle atrocità commesse dalle forze armate del Paese.

Signor Presidente,

la guerra illegale della Russia contro un altro Stato partecipante dell’OSCE costituisce una chiara violazione del divieto del ricorso alla forza sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, nonché della sovranità e dell’integrità territoriale dell’Ucraina. La guerra della Russia è di fatto un palese attacco agli obblighi e ai principi fondamentali del diritto internazionale.

Lo ha confermato la scorsa settimana la Corte internazionale di giustizia, ingiungendo espressamente alla Russia di porre fine alla sua cosiddetta “operazione militare”. È stata inoltre avviata un’indagine da parte del Procuratore della Corte penale internazionale. I crimini di guerra vengono documentati attraverso vari processi, tra cui il Meccanismo di Mosca dell’OSCE. Spetta a tutti noi garantire che tali crimini non rimangano impuniti e che i responsabili siano assicurati alla giustizia.

Signor Presidente,

la guerra illegale del Presidente Putin contro l’Ucraina sta avendo gravi conseguenze per il popolo russo.

Elogiamo il coraggio dei russi che continuano a manifestare contro la guerra. Sappiamo che lo fanno con grande rischio personale.

Signor Presidente,

la Norvegia condanna con la massima fermezza la guerra illegale della Russia contro l’Ucraina. Ribadiamo il nostro appello alla Russia affinché ritiri immediatamente le sue truppe ed eviti di causare ulteriore morte, sofferenza e distruzione.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL PORTOGALLO**

Signor Presidente,

il Portogallo si allinea alla dichiarazione dell'Unione europea; mi consenta tuttavia di aggiungere le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

Oggi, 24 marzo, è trascorso un intero mese dall'inizio della brutale invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa il 24 febbraio.

Nell'arco di questo vergognoso periodo della storia russa, sono stati condotti massicci bombardamenti contro le città; sono stati sferrati attacchi deliberati contro ospedali, scuole e altre infrastrutture civili; centinaia di civili sono stati uccisi, e più di dieci milioni di persone sono state costrette a sfollare, inclusi gli oltre 3,5 milioni di ucraini che sono fuggiti in altri Paesi, diventando così rifugiati.

La Corte internazionale di giustizia ha già stabilito che la Federazione Russa deve sospendere immediatamente le sue operazioni militari in Ucraina. Inoltre, le deprecabili azioni commesse dalla Federazione Russa e da singoli individui di nazionalità russa in Ucraina sono già oggetto di indagine da parte della Corte penale internazionale. Tali azioni potrebbero costituire crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Esortiamo la Russia a rispettare il diritto internazionale e a adempiere i suoi impegni e obblighi.

Il Portogallo condanna con la massima fermezza la guerra premeditata, non provocata, ingiustificata e brutale scatenata contro l'Ucraina dalla Federazione Russa con la complicità del Belarus. Ribadiamo il nostro incrollabile sostegno all'Ucraina. Il popolo portoghese è solidale con la popolazione dell'Ucraina.

Signor Presidente,

mi consenta di fare eco alle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres: "Diamo un'opportunità alla pace. Troppe persone hanno già perso la vita". Vorrei altresì rimarcare il suo appello a fermare la "guerra assurda" scatenata dall'aggressione militare non provocata e ingiustificabile della Russia contro un Paese vicino pacifico, sovrano e indipendente.

La guerra condotta dalla Russia contro l'Ucraina non può essere vinta. Il suo unico risultato può essere prolungare ulteriormente le già drammatiche sofferenze umane provocate dalla funesta decisione del Presidente Putin di invadere l'Ucraina.

Un'azione unilaterale in violazione della Carta delle Nazioni Unite e delle norme internazionali fondamentali non è accettabile. Con questa aggressione, la Russia non sta affrontando i suoi problemi di sicurezza. Nessuno Stato partecipante potrebbe mai sperare di affrontare qualsiasi problema di sicurezza per mezzo di un'aggressione militare.

Ribadiamo che l'offensiva militare russa costituisce una grave violazione del diritto internazionale, della Carta delle Nazioni Unite e dei nostri impegni comuni nel quadro dell'OSCE ed esortiamo la Russia a porre immediatamente fine alla sua aggressione contro l'Ucraina.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364  
24 March 2022  
Annex 11

ITALIAN  
Original: RUSSIAN

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

diamo il benvenuto al Consiglio permanente al Signor Matteo Mecacci, Direttore dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR). Abbiamo preso debita nota del suo rapporto sul lavoro dell'Ufficio nel 2021. Più tardi esprimeremo alcune osservazioni in merito, ma innanzitutto vorremmo dire qualche parola sull'attuale situazione nell'Organizzazione.

Siamo profondamente delusi dalla posizione faziosa assunta dall'ODIHR in merito all'Ucraina nel contesto dell'operazione militare speciale condotta dalla Russia dal 24 febbraio. Nei comunicati stampa unilaterali e politicizzati non si intravede nemmeno un tentativo di riflettere in modo critico sulle cause profonde della situazione. Inoltre, in tali comunicati Lei, Signor Mecacci, adopera termini come “attacco armato” o “azioni armate” della Russia contro l'Ucraina. Ciò è inaccettabile. Per non parlare poi dei gravi errori fattuali – non vorrei pensare che si tratti di una scelta deliberata con l'obiettivo di trarre in inganno. Quanto resta della credibilità dell'Ufficio è minato inoltre dal suo attivo coinvolgimento nell'organizzazione della prima Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana (Vienna, 28 e 29 marzo), che presenta un evidente orientamento antirusso.

Tale condotta è imperdonabile per una struttura esecutiva dell'OSCE. Ricordo che il mandato per l'attività dell'ODIHR è stato conferito da tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE, e non soltanto da un gruppo di Paesi le cui valutazioni faziose sono state per anni alacrememente riproposte dall'Ufficio. In effetti, ciò spiega il silenzio della struttura da Lei guidata, Signor Mecacci, in relazione alla catastrofica situazione umanitaria protrattasi per molti anni nel Donbass a causa delle azioni militari delle forze armate e delle formazioni nazionaliste dell'Ucraina.

A riprova delle nostre affermazioni, intendiamo distribuire a breve un riepilogo dettagliato di esempi concreti delle violazioni del diritto internazionale commesse dalle forze armate ucraine, inclusa l'uccisione di minori. Vi invitiamo a esaminare attentamente questo documento equilibrato.

Alla luce dei succitati deplorabili comunicati stampa, sorprende l'assenza di una reazione da parte della dirigenza dell'Ufficio e di altri funzionari dell'OSCE alle numerose violazioni dei diritti di cittadini russi e russofoni nei Paesi membri dell'Unione europea. Tale sconfinata russofobia suscita sconcerto. Il numero verde attivato dall'Agenzia federale russa per la Comunità di Stati indipendenti, i compatrioti residenti all'estero e la cooperazione umanitaria internazionale (Rossotrudnichestvo) riceve ogni giorno migliaia di segnalazioni di vessazioni subite da bambini russi nelle scuole, licenziamenti su base etnica, espulsioni di studenti russi da università dell'Europa occidentale e persino rifiuti di fornire assistenza medica. Viene da domandarsi se ci siano limiti a tale sfrenata russofobia. Dov'è la reazione dell'OSCE a questi episodi eclatanti? Oppure, secondo i nostri colleghi, anche queste sono manifestazioni della famosa libertà di espressione?

Cogliendo l'occasione, vorremmo domandare al Direttore per quale motivo non si sia fatta menzione delle dichiarazioni del teleconduttore ucraino Fakhrudin Sharafmal? Ricordiamo che quest'ultimo, in diretta sulla televisione ucraina, ha esortato l'uccisione di bambini russi e ha promosso l'ideologia nazista, l'ostilità e l'odio interetnico. Ci auguriamo che ciò non sia dovuto a una sintonia con le idee promosse da quest'individuo. Dopotutto, ve ne sono tutti i presupposti. Purtroppo, nel corso della seduta del Consiglio permanente del 17 marzo la storia si è ripetuta, e tra le mura della Hofburg hanno nuovamente riecheggiato le idee odiose e criminali dei nazisti. Tutto ciò conferma la necessità impellente di affrontare il problema del neonazismo, innanzitutto durante la Riunione annuale dell'OSCE sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana.

Signor Presidente,

dirò ora qualche parola in merito al rapporto. Come in passato, le attività dell'Ufficio sono rimaste sbilanciate sul piano geografico e tematico. L'ODIHR ha continuato a farsi portabandiera di controversi progetti fuori bilancio, quali ad esempio il Consiglio consultivo internazionale dei sopravvissuti alla tratta. Le attività di raccolta di dati sui crimini d'odio non reggono ad alcuna verifica. Abbiamo commentato tali tematiche in numerose occasioni e non intendiamo ripeterci.

Al contempo, non ricevono la debita attenzione temi quali i diritti economici e sociali, le questioni dell'apolidia, i diritti dei bambini, i diritti dei migranti e dei rifugiati e la non discriminazione nei confronti dei cristiani, anche nel contesto dell'attuazione del mandato assegnato dal Consiglio dei ministri dell'OSCE di Basilea nel 2014. Invitiamo a esaminare più attentamente anche la sempre più grave problematica della discriminazione nello sport.

Quanto alla questione dei processi elettorali, è incoraggiante rilevare l'attenzione dedicata all'attività principale dell'ODIHR, vale a dire il monitoraggio elettorale. Tuttavia, nonostante il consistente lavoro svolto in tale ambito, permangono numerose lacune. Abbiamo più volte richiamato l'attenzione su tali lacune, vale a dire i diversi pesi e misure applicati nella descrizione dei processi elettorali nei Paesi "a est e a ovest di Vienna", nonché il persistente squilibrio nella geografia di spiegamento e nelle dimensioni delle missioni. Tale conclusione è suffragata anche dalle cifre attuali.

Nel 2021, tutte e sei le missioni su larga scala sono state inviate o in Stati dell'ex Unione Sovietica o nei Balcani. Per contro, il monitoraggio dei processi elettorali nei Paesi "a ovest di Vienna" si è svolto in formato ridotto o non ha avuto luogo. Ciò ha



comportato gravi distorsioni nel finanziamento di tali attività: nel 2021, sono stati stanziati circa 899.000 euro per l'osservazione nei Paesi occidentali, mentre ne sono stati destinati oltre 4,95 milioni, una cifra di 5,5 volte superiore, ai Paesi dell'ex Unione Sovietica e ai Balcani. Eppure, in Occidente continuano a sussistere gravi problemi nei sistemi elettorali e politici, si registrano numerose violazioni dei diritti umani, dei mezzi d'informazione e così via. In tale contesto, una piena osservazione del processo di espressione della volontà in questa parte dell'area dell'OSCE presenta un valore aggiunto assai concreto, a dispetto dei tentativi di dimostrare il contrario e di nascondersi dietro al cosiddetto "standard di riferimento" metodologico, che, per inciso, ha ormai perduto ogni valore.

Ci attendiamo che Lei, Signor Mecacci, adotti misure efficaci volte a risolvere i problemi che si sono andati accumulando, anche attraverso un'interazione costruttiva con la Federazione Russa. L'elaborazione di principi consensuali per l'osservazione elettorale, che è attesa da tempo, servirà precisamente a perseguire tale obiettivo.

La ringrazio dell'attenzione e chiedo che il testo della presente dichiarazione sia accluso al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

porgo un caloroso benvenuto al Direttore Mecacci al Consiglio permanente. Ringrazio il Direttore e l'intera squadra dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) per il loro esauriente rapporto annuale del 2021.

Purtroppo, ci troviamo oggi a discutere del rapporto dell'ODIHR nel pieno di una grave crisi umanitaria in Ucraina. In periodi di crisi come questo, le attività e l'efficacia dell'ODIHR diventano più importanti che mai.

In tal senso, riteniamo che il Meccanismo di Mosca, la cui attivazione è stata richiesta da 45 Stati partecipanti, tra cui il mio Paese, sarà uno strumento utile per raccogliere e valutare informazioni sulle questioni umanitarie e la situazione dei diritti umani sul terreno.

Accogliamo con favore il fatto che l'ODIHR stia pianificando una serie di misure per affrontare i problemi e i rischi connessi alla tratta di esseri umani che derivano dall'attuale situazione in Ucraina.

Vorrei cogliere questa occasione per sottolineare che noi abbiamo assunto i nostri impegni nei confronti degli sfollati, dei migranti irregolari, dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Il mio Paese ospita ancora il maggior numero di sfollati e rifugiati. Abbiamo sempre rimarcato l'importanza di assumerci la responsabilità di ospitare persone che fuggono da conflitti armati e di fornire il sostegno necessario ai Paesi che li ospitano. Ora siamo lieti di constatare che le politiche e gli approcci di alcuni Stati partecipanti nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo sono migliorati.

Abbiamo aiutato ucraini e cittadini di Paesi terzi durante le loro evacuazioni dall'Ucraina. Oltre 56.000 ucraini sono stati accolti nel nostro Paese con procedure agevolate. Le nostre istituzioni competenti stanno inoltre fornendo assistenza umanitaria, in collaborazione con i Paesi confinanti con l'Ucraina.

Signor Presidente,

sono senza dubbio molte le questioni che potremmo discutere in relazione al rapporto annuale dell'ODIHR, ma vorrei citarne solo alcune.

Come tutti sappiamo, l'osservazione elettorale è uno dei meccanismi consolidati dell'ODIHR. L'utilizzo di una metodologia obiettiva e imparziale e la garanzia di equidistanza e coerenza sono aspetti importanti della funzione dell'osservazione elettorale.

Nel 2021, nonostante la pandemia, l'ODIHR ha condotto l'osservazione di 19 elezioni. Elogiamo gli sforzi dell'ODIHR in tale settore.

La lotta alla tratta di esseri umani è uno dei settori in cui l'OSCE vanta una vasta esperienza. Questa competenza è diventata più preziosa durante l'attuale crisi umanitaria ucraina.

Dato che il rapporto annuale dell'ODIHR dedica attenzione agli effetti negativi delle moderne tecnologie di controllo delle frontiere, vorrei sottolineare che i metodi convenzionali, in particolare i respingimenti, mettono a rischio la vita dei migranti irregolari. Tale aspetto è particolarmente importante nelle circostanze attuali.

Elogiamo l'ODIHR per i suoi sforzi nella lotta contro l'intolleranza e la discriminazione. Apprezziamo la sua collaborazione e il suo sostegno ai tre Rappresentanti personali del Presidente in esercizio.

Apprezziamo il 15° Rapporto annuale dell'ODIHR sui crimini d'odio come rilevamento dei crimini d'odio commessi nell'area dell'OSCE, dato che la raccolta dei dati è importante per avere un quadro della situazione attuale e sviluppare misure adeguate per contrastare il fenomeno.

Per quanto concerne la partecipazione politica delle donne, sembra che nell'area OSCE la situazione sia più incoraggiante. Secondo il rapporto annuale, alla fine del 2021, per la prima volta, le donne rappresentavano oltre il 30 per cento dei parlamentari dell'area OSCE.

Accogliamo con favore questo progresso.

Consentitemi di sottolineare che le donne turche godono del diritto di voto e di essere elette dal 1934. Sebbene resti ancora molto da fare in tale campo, nel mio Paese il numero di donne in politica è incrementato gradualmente.

Il rapporto dell'ODIHR afferma inoltre che le donne sono spesso sottorappresentate nel settore della giustizia negli Stati partecipanti. Vorrei sottolineare che nel mio Paese attualmente tre giudici e procuratori su cinque sono donne.

Signor Presidente,

la guida e l'assistenza dell'ODIHR nell'attuazione degli impegni OSCE nel quadro della dimensione umana sono importanti per tutti gli Stati partecipanti.

Vorrei cogliere questa occasione anche per ribadire la nostra posizione riguardo alle riunioni nel quadro della dimensione umana, che devono rimanere piattaforme per lo scambio di opinioni e il dialogo con la società civile. Tuttavia, le chiare regole di cui al paragrafo 16, Capitolo IV, del Documento di Helsinki del 1992, non dovrebbero essere disattese. Siamo ancora del parere che l'ODIHR abbia importanti responsabilità in tal senso.

Spetta agli Stati partecipanti garantire il funzionamento dell'ODIHR dotandolo dei mezzi finanziari necessari. Vorrei ribadire il nostro sostegno al mandato dell'ODIHR e la nostra determinazione a collaborare con questa istituzione.

Per concludere, auguro a Lei, Signor Mecacci, e alla Sua squadra ogni successo nelle vostre attività.

Chiedo cortesemente, Signor Presidente, che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SANTA SEDE**

Signor Presidente,

la delegazione della Santa Sede si unisce alle altre delegazioni nel dare il benvenuto al Consiglio permanente a Matteo Mecacci, Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), e desidera ringraziarlo per la sua relazione e la tempestiva distribuzione del rapporto annuale dell'ODIHR per il 2021.

Prendendo in esame un'ampia gamma di programmi e attività, questo rapporto conferma che l'ODIHR è uno dei principali partner degli Stati partecipanti per l'attuazione dei loro impegni nel quadro della dimensione umana. L'ODIHR fornisce loro assistenza, competenze e sostegno.

Questo lavoro serve in ultima analisi a conseguire una sicurezza globale e cooperativa da Vancouver a Vladivostok, poiché, come sottolineato dal Principio VII del Decalogo di Helsinki, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è "un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e la cooperazione tra [...] [gli Stati partecipanti, n.d.r.] come fra tutti gli Stati".

A tale riguardo, la mia delegazione desidera ringraziare l'ODIHR per aver assicurato la continuità delle sue attività durante la pandemia del COVID-19 e per essersi tenuto pronto ed essere stato disponibile a fornire assistenza e sostegno appropriati ove richiesto.

La Santa Sede apprezza il riferimento nel rapporto all'obbligo che spetta alle società tolleranti e inclusive di proteggere "le minoranze e le maggioranze religiose". Negli ultimi anni, infatti, la mia delegazione ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulle violazioni della libertà di religione o di credo e sui crimini d'odio diretti contro le comunità religiose. A tale riguardo è importante che si presti la stessa attenzione a tutte le forme di intolleranza e discriminazione religiosa che possono colpire "sia comunità minoritarie sia quelle maggioritarie"<sup>1</sup>.

---

1 Decisione ministeriale OSCE N.9/09 sulla lotta ai crimini ispirati dall'odio.

Pertanto, la mia delegazione continua a essere fiduciosa che l'ODIHR, avvalendosi dell'esperienza maturata con il lavoro svolto in passato per rispondere alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche e musulmane<sup>2</sup>, si adopererà allo stesso modo per soddisfare le esigenze di sicurezza delle comunità cristiane. Tale lavoro sarebbe notevolmente favorito dalla messa a punto di linee guida per educatori sulla lotta all'intolleranza e alla discriminazione contro i cristiani.

Oltre a ciò, la Santa Sede apprezza gli sforzi evidenziati nel rapporto volti a promuovere una vera e propria uguaglianza tra donne e uomini. Ciò include la promozione delle pari opportunità per le donne nelle attività svolte dall'ODIHR, nonché l'attuazione di misure per proteggere le donne dalla violenza di qualsiasi tipo, compresa quella derivante dalla guerra, in particolare l'aumento del rischio di molestie e violenza sessuale.

La partecipazione e il coinvolgimento delle donne in tutti gli aspetti della vita culturale, sociale, politica ed economica possono contribuire notevolmente a garantire una pace e una sicurezza sostenibili e dovrebbero essere incoraggiati ove possibile.

In conclusione, la mia delegazione, nel ribadire la propria gratitudine al Signor Mecacci per la sua guida e il suo impegno, gli augura ogni successo nell'adempimento del mandato affidatogli dagli Stati partecipanti e gli assicura la propria continua disponibilità al dialogo costruttivo e alla collaborazione su questioni di reciproco interesse.

Signor Presidente,

sarebbe negligente da parte mia non menzionare la situazione in Ucraina.

Stiamo assistendo a una violenta aggressione contro uno Stato partecipante, laddove “non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra”<sup>3</sup>. Dobbiamo prendere atto del massacro insensato che sta avendo luogo. Ogni giorno si compiono nuove carneficine e atrocità, tra cui “l'uccisione di bambini e di cittadini innocenti e indifesi”<sup>4</sup> e la distruzione delle loro città. Il numero di vittime cresce a ritmo allarmante, così come il numero di persone che fuggono, soprattutto madri e bambini. Per non parlare di coloro che non hanno nemmeno la possibilità di scappare e che ora stanno morendo di fame e disidratazione: “Tanti nonni, malati e poveri, separati dai propri familiari. Tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza nemmeno poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei”.<sup>5</sup> Papa Francesco ha affermato chiaramente che: “Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di ogni strategia!”<sup>6</sup>

---

2 OSCE/ODIHR, “Comprendere i crimini di odio di matrice antisemita e far fronte alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche: Guida pratica” (2017); OSCE/ODIHR, “Comprendere i crimini d'odio contro i musulmani. Rispondere alle esigenze di sicurezza delle comunità musulmane. Guida pratica” (2020).

3 Papa Francesco, appello dopo l'Angelus, Vaticano, 6 marzo 2022.

4 Papa Francesco, appello dopo l'Angelus, Vaticano, 13 marzo 2022.

5 Papa Francesco, appello dopo l'Angelus, Vaticano, 20 marzo 2022.

6 Papa Francesco, appello dopo l'Angelus, Vaticano, 20 marzo 2022.

Ieri, Papa Francesco è intervenuto nuovamente in ricordo delle tante vittime del conflitto, ricordando che con la guerra “non c’è vittoria”. Al contrario “tutto si perde” con la guerra, che non è altro che una “sconfitta dell’umanità”<sup>7</sup> autodistruttiva.

Vorrei cogliere questa opportunità per ribadire l’appello della Santa Sede per un cessate il fuoco immediato, per il rispetto dei più elementari diritti umani, per l’apertura e l’accesso sicuro ai corridoi umanitari e per un’attenzione reale e decisiva ai negoziati, che auspichiamo possano porre fine a questa guerra e portare a una pace sostenibile e giusta.

Signor Presidente,

non sta alla Santa Sede intervenire su questioni di natura puramente politica o militare, né essa intende farlo. La mia delegazione ritiene piuttosto suo dovere ricordare il nostro terreno comune, che si basa su ciò che abbiamo iniziato a costruire 50 anni fa con le discussioni culminate nell’Atto finale di Helsinki. La mia delegazione è profondamente preoccupata per la forma e il contenuto delle discussioni durante le ultime sedute del Consiglio permanente. L’obiettivo della nostra Organizzazione non è forse quello di contribuire alla pace, alla sicurezza, alla giustizia e alla cooperazione, e di unire gli sforzi per affrontare le questioni che ci separano, lavorando insieme nell’interesse dell’umanità? Non abbiamo forse concordato di rispettare l’uguaglianza sovrana e l’individualità, l’integrità territoriale, la libertà e l’indipendenza politica di ognuno? Dobbiamo in effetti impegnarci a risolvere le nostre controversie con mezzi pacifici, in modo da non mettere a repentaglio la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali. Non lasciamo che la guerra in Ucraina distrugga la nostra visione comune, ma attingiamo invece nuovamente a questa visione e impieghiamo di conseguenza tutti i nostri sforzi e la nostra buona volontà per fermare questa guerra e porre fine alle sofferenze del popolo ucraino.

Grazie, Signor Presidente.

---

7 Papa Francesco, Udienza generale, Vaticano, 23 marzo 2022.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL KAZAKISTAN**

Grazie, Signor Presidente.

La mia delegazione desidera dare nuovamente il benvenuto al Signor Mecacci e alla sua squadra al Consiglio permanente e ringraziarli per il rapporto annuale dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR). Apprezziamo gli sforzi profusi dall'ODIHR al fine di mantenere una collaborazione attiva con gli Stati partecipanti, soprattutto sotto la guida del Signor Mecacci, e confidiamo in un dialogo ancora più approfondito con l'ODIHR quest'anno, in particolare alla luce delle riforme democratiche su larga scala in corso di attuazione nel nostro Paese.

Di fatto, grazie al più recente programma di riforme proposto dal Presidente Tokayev, stiamo aprendo un nuovo capitolo nella trasformazione della società kazaka.

Quattro precedenti pacchetti di riforme politiche ed economiche di vasta portata sono stati attuati con successo.

Il 16 marzo di quest'anno, il Presidente Tokayev ha presentato un nuovo pacchetto inteso a modernizzare il sistema politico del Kazakistan. Lo illustrerò dettagliatamente nel quadro del punto dell'ordine del giorno "Varie ed eventuali".

Il disegno complessivo del Presidente Tokayev mira a rafforzare la democrazia attraverso la riforma del sistema giudiziario, l'introduzione di elezioni dei governatori regionali, l'allentamento dei requisiti giuridici per la registrazione di nuovi partiti politici e l'imposizione di nuovi vincoli al potere presidenziale, inclusa la limitazione della capacità del Presidente di influenzare il Parlamento e il divieto per il Presidente di presiedere partiti politici e per i suoi familiari di ricoprire qualsiasi carica politica o in imprese statali. L'obiettivo globale delle riforme del Presidente Tokayev è trasformare il sistema politico kazako da "super-presidenziale" a "presidenziale-parlamentare".

Consentitemi di informarvi in merito ad alcune delle principali modifiche previste dal programma di riforme in ambito elettorale, che hanno rilevanza ai fini del presente punto dell'ordine del giorno della nostra seduta odierna.



- Il sistema di elezione dei deputati al Majilis (la camera bassa del Parlamento kazako) sarà riformato: il 70 per cento dei deputati sarà eletto su base proporzionale (attraverso i partiti), mentre il 30 per cento sarà eletto su base maggioritaria (per votazione diretta). Ciò consentirà a singoli candidati non appartenenti ad alcun partito di aspirare a un seggio in Parlamento e accrescerà la concorrenza politica e l'interazione diretta tra i cittadini e i deputati eletti.
- Le procedure di registrazione dei partiti politici saranno notevolmente semplificate. Ad esempio, la soglia per la registrazione (vale a dire il numero minimo di membri richiesto) scenderà da 20.000 a 5.000, risultando ridotta di quattro volte; oltretutto, tale soglia sarà stata ridotta complessivamente di otto volte negli ultimi tre anni (da un valore iniziale di 40.000).
- La quota dell'Assemblea del popolo del Kazakistan nel Majilis sarà abolita. Tale quota sarà trasferita al Senato (la camera alta del Parlamento kazako) e ridotta da nove a cinque membri. Si eviteranno pertanto le controversie connesse a doppie elezioni al Majilis, mentre il ruolo dell'Assemblea quale organo costituzionale deputato a rappresentare e tutelare gli interessi di oltre 130 comunità etniche sarà preservato al Senato. Ciò consentirà di conformare il sistema ai nostri impegni OSCE. Il Signor Mecacci è a conoscenza della questione, che si sta ora risolvendo positivamente grazie alla succitata riforma.
- Un altro sviluppo importante è rappresentato dalla firma della Legge sul Commissario per i diritti umani da parte del Presidente Tokayev il 27 dicembre 2021. Si è trattato di un evento storico per la nostra società civile, in quanto il mandato del Commissario ne è risultato notevolmente rafforzato. Ora il Commissario gode di completa indipendenza. Inoltre, l'organico dell'Ufficio del Commissario per i diritti umani è stato incrementato considerevolmente in tutte le 14 regioni e nelle tre principali città del Kazakistan. Di pari passo, i poteri del Commissario sono stati sensibilmente ampliati e potenziati, il che contribuirà ad assicurare il rigoroso rispetto dei diritti umani nel nostro Paese.

Sono certo che questo sarebbe il momento opportuno per avviare una stretta interazione tra l'ODIHR e l'Ufficio del Commissario per i diritti umani, come concordato dalle parti nel corso della proficua visita in Kazakistan da Lei effettuata, Signor Mecacci, nel novembre dello scorso anno. Ciò assicurerebbe un'efficace cooperazione sulle riforme in corso di attuazione nel nostro Paese nel settore dei diritti umani. Per parte nostra, saremo lieti di agevolare quanto più possibile tale processo.

Il Kazakistan sostiene il mandato dell'ODIHR di offrire assistenza e competenze agli Stati partecipanti e alla società civile al fine di promuovere la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani, la tolleranza e la non discriminazione.

Al contempo, desideriamo richiamare l'attenzione su alcune aree in cui il lavoro dell'ODIHR potrebbe essere ulteriormente ottimizzato.

Dal momento che l'osservazione elettorale rappresenta una delle principali attività dell'ODIHR, è di fondamentale importanza che i suoi rapporti sulle elezioni siano imparziali, obiettivi e utili agli Stati partecipanti nell'ottica di migliorare le loro leggi elettorali.

Una più stretta interazione tra l'ODIHR e singoli Stati partecipanti sarebbe utile al fine di affrontare eventuali questioni in sospeso nel processo elettorale ed evitare una sterile politicizzazione dei rapporti preliminari e finali delle missioni di osservazione elettorale. Vorrei raccomandare all'ODIHR di collaborare con gli Stati partecipanti nei periodi che intercorrono tra i cicli elettorali per valutare la riuscita delle sue iniziative nel conseguire i risultati auspicati nel corso del processo elettorale.

Accoglieremmo altresì con favore interazioni costruttive prima e dopo le elezioni tra missioni di osservazione elettorale limitate e autorità locali su aspetti specifici del processo elettorale e sui modi di migliorarli.

Passando ad altro argomento, sollecitiamo l'attuale e le future Presidenze dell'OSCE a tenere debitamente conto delle preoccupazioni degli Stati partecipanti in relazione alla partecipazione di organizzazioni non governative radicali o vietate ai lavori della Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana. Insistiamo affinché si ricerchi una soluzione che sia ritenuta accettabile da tutti gli Stati partecipanti; in caso contrario, dovrebbe prevalere qualsiasi legittima preoccupazione sollevata dagli Stati partecipanti.

Per concludere, Signor Mecacci, vorrei augurare a Lei e alla Sua squadra ogni successo nelle vostre attività e assicurarLe che il Kazakistan continuerà a sostenere i Suoi sforzi volti a rendere l'ODIHR un'istituzione OSCE ancora più efficace e capace di aiutare gli Stati partecipanti a compiere progressi nel quadro della dimensione umana.

Grazie.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364  
24 March 2022  
Annex 15

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA MACEDONIA DEL NORD**

Grazie, Signor Presidente.

Sottoscriviamo la dichiarazione resa dall'Unione europea, ma vorremmo tuttavia aggiungere alcune considerazioni a titolo nazionale.

Mi consenta innanzitutto di associarmi ai precedenti oratori nel darLe un caloroso benvenuto, Direttore Mecacci, e ringraziarLa per la Sua odierna relazione.

L'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) continua a essere la piattaforma fondamentale per la salvaguardia degli standard democratici nell'area dell'OSCE, assicurando il rispetto dei diritti umani e rafforzando le istituzioni democratiche.

Oggi, dinanzi a una flagrante violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale e dell'ordine democratico, e soprattutto a un attacco diretto ai diritti umani e alle libertà, il ruolo e lo scopo dell'ODIHR assumono particolare rilevanza.

All'ODIHR spetta un ruolo di straordinaria importanza a fronte delle continue violenze e violazioni dei diritti umani cui tutti stiamo assistendo quotidianamente da un mese a questa parte a seguito dell'aggressione contro l'Ucraina.

Desidero cogliere questa occasione per sollecitare ancora una volta l'immediata cessazione delle ostilità e il ritorno ai negoziati e alla diplomazia.

Signor Presidente,

teniamo a porre l'accento sul solerte contributo dell'ODIHR nell'affrontare la grave situazione sul piano umanitario e dei diritti umani in Ucraina. Elogiamo la sua rapida risposta e capacità di adattamento, manifestatesi attraverso l'Iniziativa di monitoraggio dei diritti umani in Ucraina, così come il ruolo svolto nell'attivazione del Meccanismo OSCE di Mosca, sostenuta da 45 Stati partecipanti, compresa la Macedonia del Nord. Confidiamo che l'ODIHR contribuirà ad accertare i fatti e a presentare conclusioni in merito a tutte le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

La prima Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana del 2022, che si terrà la prossima settimana ed è organizzata congiuntamente dalla Presidenza in esercizio e dall'ODIHR, rappresenterà un'ulteriore occasione per proseguire la discussione del tema quanto mai attuale della cooperazione internazionale al fine di affrontare violazioni del diritto umanitario internazionale e del diritto internazionale in materia di diritti umani.

Siamo pronti a offrire ulteriore sostegno all'ODIHR nell'adempimento del suo mandato, in particolare per quanto riguarda l'aggressione in corso.

Signor Mecacci,

attribuiamo grande valore all'importante lavoro dell'ODIHR, che si rispecchia nel rapporto annuale presentato quest'oggi, inteso ad assicurare che gli Stati partecipanti tengano fede agli impegni nella dimensione umana. Tale lavoro è stato messo in luce anche in occasione della conferenza convocata nell'ottobre dello scorso anno per celebrare il 30° anniversario dell'ODIHR.

Per fornire una prospettiva nazionale, il mio Paese intrattiene con l'ODIHR una cooperazione di lungo corso e un dialogo intenso in diversi ambiti, tra cui il costante sostegno fornito dall'Ufficio ai nostri sforzi volti a organizzare elezioni libere ed eque, l'attuazione di pertinenti riforme elettorali, la tolleranza e la non discriminazione e la parità di genere. Confidiamo nel proseguimento di tale dialogo e nella diversificazione della nostra cooperazione quando la Macedonia del Nord assumerà la Presidenza dell'OSCE nel 2023. Resto fiducioso che Lei si avvarrà della sua prossima visita a Skopje per discutere di come assicurare un'interazione ancor più proficua in tal senso. Le auguriamo una visita fruttuosa.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 16

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA NORVEGIA**

Grazie, Signor Presidente,

la Norvegia si è allineata alla dichiarazione resa dall'Unione europea; mi consenta tuttavia di aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

Signor Presidente,

ci uniamo alle altre delegazioni nel dare nuovamente un caloroso benvenuto al Direttore Mecacci al Consiglio permanente e nel ringraziarlo, insieme alla sua squadra, per il rapporto annuale dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) del 2021. Il rapporto offre una valida panoramica dell'ampio lavoro svolto dall'ODIHR nel corso di un altro anno difficile e mette in luce la capacità di tale istituzione di rispondere a nuove sfide con tempestività ed efficacia. Una capacità che è stata nuovamente dimostrata nelle ultime settimane, nell'arco delle quali l'ODIHR ha reindirizzato le sue attività e ha assunto un ruolo importante nel contesto della situazione imprevista e in rapido peggioramento in Ucraina.

Come da Lei sottolineato, Signor Mecacci, nel 2021 abbiamo celebrato il 30° anniversario dell'ODIHR. Gli Stati partecipanti hanno istituito l'ODIHR affinché li assistesse nell'assicurare il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dello stato di diritto e di tutti gli altri impegni assunti nel quadro della dimensione umana. Tale mandato è ancora fondamentale.

L'ODIHR possiede una consolidata competenza in ambiti che rivestono grande importanza nelle attuali circostanze e che manterranno notevole rilevanza nei giorni e nelle settimane a venire. Tali aree di competenza includono un approccio alla gestione delle frontiere basato sui diritti umani e un approccio al problema della tratta di esseri umani incentrato sulle vittime e i sopravvissuti, il monitoraggio dei diritti umani, nonché la promozione della diversità e dell'inclusione.

Signor Presidente,

Lo scorso anno la nostra Organizzazione non ha potuto, ancora una volta, tenere la Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana, in questa occasione a causa dell'ostruzionismo di uno Stato partecipante. I rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e società civile sono stati nuovamente privati di una piattaforma fondamentale per l'incontro e la discussione delle questioni relative alla dimensione umana. Disporre di un tale spazio di dialogo è ora più importante che mai.

Frattanto, adoperiamoci per sfruttare al meglio le altre piattaforme dedicate alla dimensione umana, come la Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana che si terrà la settimana prossima.

Quanto alle attività di osservazione elettorale dell'ODIHR, siamo convinti che siano cruciali per salvaguardare e rafforzare la democrazia nell'area dell'OSCE. Ci congratuliamo con l'ODIHR per aver inviato osservatori nel quadro di 19 elezioni in tutta l'area dell'OSCE nel 2021. La Norvegia continua a sostenere convintamente tale lavoro.

È altresì incoraggiante che un numero crescente di Stati partecipanti dell'OSCE si avvalga delle competenze dell'ODIHR.

Signor Presidente,

a proposito del tema dei diritti umani e delle istituzioni democratiche, mi sento in dovere di esprimere alcune osservazioni sulla situazione dei diritti umani in Russia, che è sensibilmente peggiorata.

I cittadini russi hanno il diritto di conoscere la verità su quanto sta avvenendo nel loro Paese e in Ucraina. Il diritto all'accesso alle informazioni e alla libertà di espressione deve essere tutelato.

La violenta repressione delle recenti proteste in tutta la Russia è una violazione dell'impegno internazionale assunto da tale Paese a garantire la libertà di riunione e di espressione.

Siamo profondamente preoccupati per gli arresti brutali di manifestanti pacifici. Nell'arco degli ultimi giorni, abbiamo visto le autorità russe effettuare arresti degradanti di anziani, giovani donne e persino bambini piccoli.

La Norvegia è profondamente turbata dall'ennesima dura sentenza recentemente emessa nei confronti del leader dell'opposizione Alexei Navalny. Continueremo a chiedere alla Russia di rispondere della persecuzione politicamente motivata del Signor Navalny. La Russia deve tener fede ai suoi obblighi internazionali relativi ai diritti umani e cessare di perseguire dissidenti e oppositori politici.

Sosteniamo il diritto del popolo russo alla libertà di espressione e alla libertà di riunione. La Norvegia esorta le autorità russe a tutelare le libertà fondamentali dei suoi cittadini in linea con i principi fondamentali dell'OSCE e con altri impegni internazionali che la Russia ha sottoscritto.

Va da sé che le autorità russe dovrebbero permettere anche ai cittadini dell'Ucraina di godere della protezione dei loro diritti umani ritirando le loro forze e ponendo fine agli attacchi militari. È altresì importante che le persistenti violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario siano debitamente documentate. In tal senso, attribuiamo grande rilevanza al processo del Meccanismo OSCE di Mosca.

Signor Presidente,

tutti gli Stati partecipanti necessitano di assistenza e di consigli nell'attuazione dei loro impegni comuni. Ho il piacere di assicurare al Signor Mecacci e all'ODIHR che possono fare affidamento sul pieno sostegno della Norvegia nel loro compito di aiutare gli Stati partecipanti a tener fede agli impegni nel quadro della dimensione umana.

Concordiamo con il Signor Mecacci: dovremmo sostenere e difendere le istituzioni multilaterali e assicurarci che dispongano di finanziamenti adeguati. La democrazia e lo stato di diritto non possono essere dati per scontati – al contrario, sono valori che dobbiamo attivamente fare nostri e per cui dobbiamo adoperarci ogni giorno.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 17

ITALIAN

Original: RUSSIAN

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

L'operazione militare speciale russa per proteggere il Donbass ha lo scopo di porre fine al conflitto protratto in Ucraina per il quale l'OSCE non è riuscita a sostenere una soluzione politica. Secondo informazioni del Ministero della difesa russo, durante questa operazione speciale vengono impiegate armi ad alta precisione contro strutture militari, mentre i civili e le infrastrutture non sono fatti oggetto di attacchi. Gli obiettivi principali dell'operazione speciale – la demilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina – saranno conseguiti.

È quanto mai deplorevole che in questo contesto il Presidente in esercizio dell'OSCE Zbigniew Rau e il Segretario generale Helga Schmid abbiano contribuito a una campagna propagandistica antirussa per incolpare le forze armate russe dei presunti attacchi a strutture civili in Ucraina, in particolare il teatro d'arte drammatica di Mariupol. La loro dichiarazione del 18 marzo è assolutamente insostenibile, innanzitutto dal punto di vista dei fatti. Il 16 marzo l'aeronautica russa non ha condotto alcuna operazione destinata ad attaccare obiettivi terrestri nell'area urbana di Mariupol. L'edificio del teatro d'arte drammatica non è mai stato considerato dalle forze aeree russe come un obiettivo. Esso è stato riempito di cariche esplosive e fatto saltare in aria da combattenti del battaglione nazionalista Azov, mentre al suo interno erano rifugiati dei civili.

Quanto alle accuse di “attacchi deliberati e disumani a insediamenti civili” in diverse città, non è altro che una cieca ripetizione della propaganda del Governo ucraino. L'esercito russo, al contrario, sta facendo del suo meglio per salvaguardare la sicurezza della popolazione civile e sta predisponendo regolarmente corridoi umanitari per la sua evacuazione. Lo stesso non si può dire delle tattiche dei battaglioni nazionalisti che usano i civili come scudi umani, cosa confermata da molti testimoni sopravvissuti.

A tale riguardo il Signor Rau e la Signora Schmid si sono nuovamente dimenticati di menzionare gli orribili bombardamenti condotti la scorsa settimana dalle forze armate ucraine contro quartieri densamente popolati di Donetsk e Makeevka impiegando il sistema tattico missilistico Tochka-U. Ne abbiamo discusso al Consiglio permanente: questi attacchi hanno



causato decine di vittime, tra cui bambini. Esiste una videoregistrazione che lo prova. Perché questi fatti vengono ignorati?

Pertanto, in tali circostanze la preoccupazione espressa dalla dirigenza dell'OSCE per le conseguenze umanitarie del conflitto armato sembra quantomeno fasulla. Se l'OSCE vuole davvero trovare il suo ruolo nel facilitare una soluzione nelle circostanze attuali, la sua dirigenza dovrebbe riconsiderare i suoi approcci e impegnarsi in azioni concrete anziché in populismo politico.

Ribadiamo che le valutazioni contenute nella suddetta dichiarazione della dirigenza dell'OSCE sono palesemente tendenziose, distorcono la realtà e violano gravemente la decisione N.485 del Consiglio permanente dell'OSCE sulle dichiarazioni al pubblico a nome dell'Organizzazione. Ai sensi di tale decisione, il Presidente in esercizio e il Segretario generale non possono trasmettere il parere di singoli Paesi o gruppi di Paesi a meno che non goda del sostegno consensuale di tutti gli Stati partecipanti.

Ecco un chiaro esempio di ciò che sta effettivamente accadendo. Al Governo ucraino è stato ripetutamente chiesto di ritirare le formazioni armate da Mariupol, di dichiarare un cessate il fuoco e di condurre un'operazione umanitaria per evacuare la popolazione sia verso la Russia sia verso il territorio controllato dalle forze armate ucraine. Tale richiesta è stata accolta con un rifiuto ingiustificato. Oltre 130.000 persone restano bloccate in città. Nonostante tutte le avversità, negli ultimi giorni quasi 60.000 residenti, tra cui 139 cittadini stranieri, sono stati evacuati da Mariupol verso il territorio russo. Complessivamente, durante l'operazione militare l'esercito russo ha evacuato dall'Ucraina oltre 330.000 persone, tra cui quasi 69.000 bambini.

Oltre 4,5 milioni di persone, compresi quasi 7.000 cittadini di oltre 20 Paesi stranieri, sono bloccati a Kiev, Kharkov, Chernigov, Sumy e altre città a causa delle formazioni ucraine. Gli appelli russi alla dirigenza dell'OSCE affinché eserciti pressione sul regime di Kiev per garantire il funzionamento dei corridoi umanitari e facilitare così l'evacuazione sicura e salvare vite umane rimangono senza risposta. Ci rammarichiamo che alla riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 23 marzo gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito, la Francia e molti altri membri si siano astenuti dall'adottare un progetto di risoluzione sulla situazione in Ucraina che chiedeva un cessate il fuoco per effettuare un'evacuazione sicura della popolazione. Hanno preferito politicizzare la questione umanitaria anziché fornire assistenza concreta per la fornitura di aiuti umanitari ai bisognosi. Di conseguenza, le formazioni ucraine non hanno mai recepito il messaggio di smettere di usare i civili come scudi umani e di dislocare armi nei pressi di siti civili, e continueranno a farlo.

I nazionalisti ucraini stanno pianificando di disporre le loro postazioni di combattimento negli ospedali di Odessa e Chernigov. Secondo le informazioni disponibili, i pazienti, compresi quelli in gravi condizioni, vengono dimessi d'urgenza dalle strutture mediche di queste città, in modo che i nazionalisti possano approntare in questi edifici roccaforti e postazioni di tiro, oltre a depositi di equipaggiamenti militari e munizioni. E che dire della vicenda di Kherson, dove i militari ucraini hanno camuffato la loro roccaforte da ufficio della Croce Rossa? O di come hanno installato sistemi lanciarazzi multipli nella zona residenziale di Vinogradar a Kiev, tra i condomini residenziali e sotto il tetto di un grande centro commerciale, e da lì hanno condotto massicci bombardamenti? Le prove video di tali

crimini commessi dall'esercito ucraino e dai nazionalisti sono state pubblicate dal Ministero della difesa russo e sono di dominio pubblico.

Gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali continuano a gettare benzina sul fuoco aumentando le forniture militari all'Ucraina. Il Governo statunitense è particolarmente zelante in tal senso: di recente ha annunciato un altro pacchetto di assistenza pari a 800 milioni di dollari. Verranno spediti direttamente dai magazzini del Pentagono 800 MANPADS Stinger, 2.000 sistemi missilistici anticarro Javelin, 6.000 lanciarazzi anticarro AT-4, 1.000 unità di armi leggere anticarro, 100 aeromobili a pilotaggio remoto, 100 lanciagranate, 5.000 fucili e oltre 20 milioni di cartucce e munizioni. In totale, in una settimana il volume delle forniture militari statunitensi a Kiev è ammontato a un miliardo di dollari, e l'attuale amministrazione statunitense ha inviato all'Ucraina forniture militari per un valore complessivo di due miliardi di dollari. Ricordiamo il pericolo che queste armi si diffondano ulteriormente in Europa e che l'intero arsenale cada nelle mani di banditi e terroristi, per non menzionare il fatto che i sistemi di difesa antiaerea portatili nelle loro mani costituirebbero un'enorme minaccia per l'aviazione civile.

Ma vediamo chi sono coloro che gli Stati Uniti stanno sostenendo. Ad esempio, il capo del Servizio di guardia nazionale di frontiera dell'Ucraina, Sergey Deineko, che il 19 marzo sulla sua pagina ufficiale dei social media ha invitato a "uccidere mogli, figli, genitori, fratelli e sorelle" dei militari russi. Oppure il capo del progetto Ospedale mobile, il medico Gennadiy Druzenko, che il 21 marzo ha dichiarato al canale televisivo nazionale Ukraine-24 di aver ordinato ai suoi medici di castrare i militari russi feriti, aggiungendo di considerarli "scarafaggi, non persone". Sostenete che non vi siano ruffismo e sentimenti neonazisti in Ucraina?

Ricordiamo tutto ciò che gli Stati Uniti e l'"Occidente collettivo" hanno fatto in Ucraina negli ultimi anni. In primo luogo, l'Occidente ha sponsorizzato e sostenuto il colpo di Stato del febbraio 2014. Come tutti dovrebbero ricordare, dopo le sanguinose provocazioni di Maidan, i cosiddetti "rivoluzionari" hanno usurpato l'autorità del Presidente democraticamente eletto, Viktor Yanukovich, il 22 febbraio 2014 mentre si trovava ancora nel Paese. In seguito, l'Occidente ha assecondato in tutti i modi la trasformazione dell'Ucraina da pacifico Stato non allineato in un campo di prova de facto per le minacce militari alla sicurezza della Russia. La militarizzazione sfrenata ha avuto così inizio: armi moderne si sono riversate nel Paese, "istruttori" militari stranieri "hanno preso la residenza" e la forza dell'esercito è aumentata a dismisura. Come funghi dopo la pioggia, sono proliferati diversi battaglioni paramilitari nazionalisti, che sono stati i primi ad accorrere con le armi in pugno per reprimere il dissenso politico nel Donbass con gli slogan "morte ai moskal (russi)" e "il Donbass sarà ucraino o deserto". I residenti dissidenti dell'Ucraina hanno iniziato a venir sterminati. Questo incubo è durato otto anni.

Durante questo periodo il Paese è stato sotto completo controllo esterno ed è stato amministrato dall'Occidente "manualmente", sia dal punto di vista economico che politico. L'attuale Presidente e, nel 2016, Vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden ha deciso personalmente chi dovesse essere procuratore generale in Ucraina e chi no. Ricordiamo la vicenda di Viktor Shokin, raccontata nel gennaio 2018 dallo stesso Joe Biden, che ha reso noto di aver dato sei ore di tempo per licenziarlo, "ebbene, quel figlio di puttana è stato licenziato". Eppure, sotto una siffatta gestione esterna manuale, l'economia ucraina non ha brillato e il livello di corruzione è cresciuto a dismisura. Il Governo ucraino ha ricevuto

elargizioni finanziarie e prestiti dagli Stati Uniti e dall'Unione europea e da istituzioni finanziarie internazionali da loro controllate per “tenersi in piedi”.

Per volere dell'Occidente, nella costituzione ucraina è stata introdotta una clausola, senza alcun referendum pubblico, che stabilisce l'obiettivo di aderire al blocco politico-militare della NATO, che ha dichiarato la Russia suo principale avversario. Le rivendicazioni territoriali contro la Russia e l'ostilità verso il nostro Paese sono state sancite anche nei documenti dottrinali della stessa Ucraina. E inoltre i vertici militari e politici ucraini, ad esempio il Tenente generale Valerii Zaluzhnyi, Comandante in capo delle forze armate ucraine, hanno iniziato a esprimere pubblicamente il desiderio di guidare “un carro armato sulla Piazza Rossa e l'Arbat” (settembre 2021 in un'intervista con Yanina Sokolova, di cui è disponibile pubblicamente una videoregistrazione).

Tutto ciò è stato accompagnato da un attacco senza precedenti a tutto quello che è russo in Ucraina: la lingua russa, la cultura russa, lo status del popolo russo in quanto tale. Sono stati semplicemente cancellati dalla lista delle popolazioni indigene dell'Ucraina nell'intento di imporre un cambiamento di identità. Come abbiamo dichiarato in precedenza, il nazionalismo ucraino aggressivo, il neonazismo e la russofobia sono diventati comuni in Ucraina. I nostri compatrioti di lingua russa sono stati costretti ad amare e glorificare i collaborazionisti nazisti Stepan Bandera e Roman Shukhevych.

Oltre a ciò, il Paese è diventato un sito per la ricerca sulle armi biologiche ed è stata formalizzata la relativa cooperazione tra i ministeri della difesa statunitense e ucraino. Vi raccomandiamo di leggere attentamente i materiali dettagliati del Ministero della difesa russo su tale argomento, da noi distribuiti all'OSCE questa settimana (SEC.DEL/118/22, SEC.DEL/119/22).

Per riassumere, l'Ucraina si è trasformata in una “anti-Russia”, una società militarizzata di neonazisti aggressivi russofobi i cui leader sognavano le loro parate militari a Mosca mentre le decisioni venivano prese per loro all'estero.

L'Ucraina non è diventata così da sola. I suoi dirigenti stranieri occidentali l'hanno resa tale tenendo in ostaggio la sua popolazione di milioni di persone per raggiungere i loro obiettivi geopolitici: indebolire la Russia e impedire lo sviluppo del nostro Paese. Ovvero, usarla come “ariete” contro lo Stato russo in quanto tale. Nessuno, eccetto gli stessi ucraini comuni, ha sofferto di più per questi esperimenti geopolitici americani. In sostanza, a loro non importava nulla dell'Ucraina in sé: si trattava solo di uno strumento per risolvere i loro problemi.

Non citerò ora estesamente l'ex consigliere presidenziale degli Stati Uniti Zbigniew Brzezinski che nel suo libro *La grande scacchiera* ebbe a scrivere che il compito della politica statunitense in Europa orientale è tagliare gli stretti legami tra Russia e Ucraina. Lasciatemi solo dire che l'approccio degli Stati Uniti non è cambiato: in un'audizione del 9 marzo presso la Commissione affari esteri del Congresso degli Stati Uniti, il Vice Segretario di Stato Nuland ha dichiarato che l'obiettivo degli Stati Uniti in Ucraina è “infliggere una sconfitta strategica alla Russia”. È per questo che ne hanno bisogno. Non per la democrazia, la prosperità o un futuro migliore per il popolo ucraino.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.

Grazie dell'attenzione.

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Grazie, Signor Presidente.

Desidero esercitare il mio diritto di replica in risposta alla dichiarazione resa poc'anzi dall'ambasciatore russo.

Poco fa, abbiamo udito l'Ambasciatore Lukashevich affermare che manca un dialogo basato sui fatti. Egli ha poi proceduto a declamare una lunga sequela di menzogne. Ciò non sorprende nessuno dei presenti, poiché siamo ormai adusi a sentire menzogne dalla delegazione russa, non solo nel corso dell'ultimo mese, ma sin dall'aprile 2021, quando ci hanno assicurato che le truppe e gli equipaggiamenti che stavano ammassando al confine con l'Ucraina non costituivano motivo di preoccupazione e non erano destinati ad alcuna azione aggressiva contro tale Paese.

Consentitemi di riepilogare i fatti:

- la Russia sta conducendo una guerra di aggressione non provocata e premeditata contro l'Ucraina.
- Le forze armate russe hanno invaso l'Ucraina dal territorio del Belarus ed effettuano operazioni offensive di bombardamento da aeroporti situati in territorio bielorusso. Ciò rende il Belarus complice dell'aggressione.
- Le forze armate russe si stanno rendendo responsabili dell'uccisione e del ferimento di civili ucraini così come di danni e distruzioni di infrastrutture civili, inclusi scuole, ospedali e rifugi contro le bombe. Tali azioni hanno inflitto danni incommensurabili alle città ucraine, provocando morte, smembramenti, fame, disidratazione e profondissimi traumi.
- I bombardamenti russi hanno raso al suolo Kharkiv, Mariupol e altre città, mentre le popolazioni russofone ivi residenti hanno opposto una fiera e strenua resistenza, difendendo la loro sovranità ucraina dagli attacchi cui sono sottoposti per mano del Governo russo. Quest'ultimo sta uccidendo i cittadini russofoni che sostiene di difendere.

- Più di 3,5 milioni di civili sono stati costretti a lasciare l'Ucraina, e quasi 7 milioni sono diventati sfollati interni, in fuga dalla guerra di Putin.
- La Russia può vantare di essere il primo Paese nella storia ad aver attaccato centrali nucleari durante una guerra, mettendo a repentaglio la sicurezza dell'Ucraina, della Russia e dell'Europa.
- All'interno della Russia, sono state imposte severe pene detentive per la diffusione di notizie sulla guerra che siano reputate false, nel tentativo di assoggettare la narrazione interna a un controllo assoluto.
- Sempre all'interno del Paese, il Cremlino ha fatto arrestare circa 15.000 manifestanti che hanno avuto il coraggio di esprimersi contro la guerra.
- La Corte internazionale di giustizia ha decretato che “la Federazione Russa deve sospendere immediatamente le operazioni militari che ha avviato il 24 febbraio 2022 sul territorio dell'Ucraina”.
- In questo conflitto vi è soltanto un aggressore: la Russia.

Concordo con l'Ambasciatore Lukashevich sul fatto che dobbiamo trovare modi di parlare gli uni con gli altri e adoperarci per intavolare un dialogo autentico. Ma, fintantoché la delegazione russa non inizierà a occuparsi di fatti, anziché di invenzioni, sarà alquanto difficile farlo.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo cortesemente che il mio diritto di replica sia accluso al giornale odierno.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA LITUANIA**

Signor Presidente,

La ringrazio molto per avermi concesso la parola. La Lituania si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea nel quadro del punto principale dell'ordine del giorno della seduta odierna ("L'aggressione in corso della Federazione Russa contro l'Ucraina") e alla replica dell'Unione europea in merito a questa questione corrente. Mi consenta tuttavia di aggiungere anche alcune osservazioni a titolo nazionale in risposta alla Federazione Russa.

All'inizio della sua dichiarazione, il Rappresentante permanente della Russia ha impartito alle altre delegazioni sedute intorno a questo tavolo una lezione su cosa costituirebbe una condotta appropriata e professionale alle riunioni dell'OSCE. Vorrei domandargli se i medesimi precetti sono stati dispensati anche ai suoi colleghi, incluso il capo della delegazione russa al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) dell'OSCE.

La scorsa settimana, alla seduta del Foro del 16 marzo 2022, il capo della delegazione russa presso l'FSC, Signor Konstantin Gavrilov, ha apertamente minacciato il delegato lituano. Egli ha espresso i suoi commenti minacciosi solo in forma orale – successivamente non è stato distribuito alcun testo scritto. Ha innanzitutto protestato per il fatto che il delegato lituano si fosse soffermato sulla responsabilità e l'imputabilità individuale di coloro che stanno dietro ai crimini di guerra e contro l'umanità commessi dalla Russia in Ucraina con l'assistenza del Belarus. Non ha gradito l'accento posto anche sulla responsabilità personale dei diplomatici russi e bielorusi, che si stanno deplorvolmente spendendo per giustificare, occultare e cancellare le prove di questi atroci crimini. Ha poi affermato che, ai sensi della legge russa, formulare tali accuse nei confronti di diplomatici russi costituisce reato, che il delegato lituano avrebbe dovuto "trarre da sé le conclusioni a tale riguardo" e che "dovrebbe essere noto [al delegato lituano] che la Russia, se lo desidera, può arrivare a chiunque, ovunque sia". Siffatte minacce sono completamente inaccettabili e devono cessare.

Qualche parola a proposito delle emozioni. Il Rappresentante permanente della Russia si è altresì lamentato che le delegazioni sedute a questo tavolo sono troppo "emotive", che non mettono da parte le emozioni nel parlare della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, e che ciò le rende poco professionali.

Devo ammettere che è ovviamente possibile condurre discussioni diplomatiche scevre di emozioni e che in molte situazioni è proprio ciò che facciamo. Se dovessimo, ad esempio, negoziare una dichiarazione ministeriale sulla lotta alla criminalità organizzata o una decisione del Consiglio dei ministri sul contrasto al terrorismo, o se dovessimo cercare di formulare e concordare nuovi impegni OSCE riguardanti la sicurezza e la gestione delle frontiere, lo faremmo con ogni probabilità senza slanci emotivi.

Ma quando ci occupiamo della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, quando ogni giorno sono perpetrati crimini di guerra e contro l'umanità di tale portata, quando intere città, paesi e villaggi ucraini vengono rasi al suolo, quando vediamo migliaia di immagini che mostrano le conseguenze dei bombardamenti indiscriminati e della distruzione di edifici residenziali, ospedali, case di cura, scuole, asili e molte altre infrastrutture civili in cui gli ucraini stanno semplicemente cercando rifugio dalle bombe russe – siamo e saremo emotivi. Perché siamo umani. Perché abbiamo un cuore. Perché non siamo indifferenti. In fin dei conti, non c'è nulla di male a essere emotivi.

Ed è un peccato che la delegazione russa riesca ancora a parlare di tutto questo senza emozioni; che i comandanti militari russi riescano a dare ordine di sparare a bambini, donne e anziani ucraini senza alcuna emozione; che i soldati russi poi obbediscano a tali ordini illegali e financo criminali senza alcuna emozione; che la macchina della propaganda russa e i diplomatici russi si spendano per giustificare, occultare e cancellare le prove di questi atroci crimini, anch'essi senza alcuna emozione.

In ultimo, ma non per importanza, la Lituania esprime il suo pieno sostegno al Presidente in esercizio dell'OSCE e al Presidente del Consiglio permanente. La delegazione russa non ha alcun motivo per lamentarsene. La loro reazione agli atti che la Russia sta compiendo contro l'Ucraina, con l'assistenza del Belarus, è stata appropriata. Anzi, avrebbe potuto essere ancor più severa.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno. Alla luce delle minacce lanciate dalla delegazione russa alla delegazione lituana, ciò servirà anche a facilitare il lavoro delle forze dell'ordine nel caso in cui dovesse accadere qualcosa a un membro della nostra delegazione.

Grazie.





**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364  
24 March 2022  
Annex 20

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SERBIA**

In questo stesso giorno, 23 anni fa, la NATO lanciò il suo atto di aggressione contro l'ex Repubblica Federale di Jugoslavia – un'azione intrapresa senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tale guerra, frutto di una scelta, costituì una palese violazione della Carta delle Nazioni Unite e dell'Atto finale di Helsinki della CSCE/OSCE, minando l'ordine giuridico internazionale che proibisce il ricorso non autorizzato all'uso della forza e tutela l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati.

Nel corso di oltre 38.000 sortite, le soverchianti forze della NATO, cui contribuirono 19 Paesi, effettuarono circa 2.300 attacchi aerei, utilizzando tra l'altro bombe a grappolo e munizioni contenenti uranio impoverito, contro 995 infrastrutture, in prevalenza civili. In totale furono distrutti 148 edifici residenziali e 62 ponti; 300 scuole, 20 ospedali e 176 siti del patrimonio culturale, oltre a impianti di riscaldamento e sistemi di approvvigionamento idrico in tutto il Paese, furono gravemente danneggiati.

Nel corso di una campagna incessante che si protrasse per 78 giorni, furono uccisi circa 2.500 civili, tra cui 89 bambini tra i 2 e i 17 anni. Oggi sarebbe giusto citare tutti i loro nomi. Per noi, come cittadini serbi, questi bambini non saranno mai solo dei numeri.

Tuttavia, ne menzionerò soltanto alcuni. La vittima più giovane, Bojana Tošović di Merdare, aveva appena 11 mesi. Oggi avrebbe potuto essere una madre. Marko Simić di Novi Pazar, di due anni, morì tra le braccia del padre. Milica Rakić, di tre anni, fu uccisa in bagno durante un attacco con bombe a grappolo a Batajnica. L'elenco continua: il nome di ogni bambino è un marchio d'infamia che segnerà per sempre tutti i responsabili di tale campagna.

Signor Presidente,

ai sensi dell'Articolo 35 del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949, “[è] vietato l'impiego di metodi o mezzi di guerra concepiti con lo scopo di provocare, o dai quali ci si può attendere che provochino, danni estesi, durevoli e gravi all'ambiente naturale”. La distruzione di una raffineria di petrolio e di impianti chimici in aree densamente popolate intorno a Belgrado ha provocato danni ambientali durevoli, e in alcuni casi irreparabili. Il 18 aprile 1999 fu colpita la raffineria di Pančevo, scatenando un incendio che

coinvolse 80.000 tonnellate di petrolio e provocando un aumento della concentrazione di agenti cancerogeni nell'aria circostante di oltre 10.500 volte superiore al limite consentito.

Violando l'Articolo 54 del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949, che stipula che “[è] vietato attaccare, distruggere, asportare o mettere fuori uso beni indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile”, il 2 maggio 1999 la NATO sganciò bombe alla grafite simultaneamente su cinque centrali elettriche serbe, rendendo inutilizzabile il 70 per cento della rete elettrica del Paese, con un impatto devastante sulla vita quotidiana di un numero incalcolabile di civili.

Nel corso della campagna, sul Paese furono lanciate fino a 15 tonnellate di munizioni contenenti uranio impoverito. L'uso di tali munizioni ha effetti gravi e duraturi sulla salute e causa una contaminazione a lungo termine dell'ambiente. I problemi di salute, che includono danni renali, cancro ai polmoni e difficoltà respiratorie, possono manifestarsi molti anni dopo l'esposizione.

Il diritto umanitario proibisce atti di violenza, attacchi e rappresaglie contro beni di carattere civile. L'Articolo 52 del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 definisce i beni di carattere civile come “tutti i beni che non sono obiettivi militari”, precisando che “gli obiettivi militari sono limitati ai beni che per loro natura, ubicazione, destinazione o impiego contribuiscono efficacemente all'azione militare, e la cui distruzione totale o parziale, conquista o neutralizzazione offre [...] un vantaggio militare preciso”.

Tuttavia, la maggior parte dei bersagli della NATO non erano obiettivi militari. Consentitemi di ricordarne soltanto alcuni.

Il 3 aprile 1999, fu danneggiato il reparto maternità della Clinica ostetrica e ginecologica in via Višegradska a Belgrado. A ciò fece seguito, il 19 maggio, un attacco contro un altro reparto maternità a Belgrado, precisamente quello del Centro medico Dragiša Mišović. I bombardamenti danneggiarono anche altre strutture sanitarie, inclusi ospedali e centri medici a Čuprija, Aleksinac, Raška, Prokuplje, Čačak, Mitrovica, Leposavić e Priština. Tali attacchi costituirono una flagrante violazione degli Articoli 12, 13 e 15 del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949. L'Articolo 12, in particolare, sancisce che “le unità sanitarie saranno rispettate e protette in ogni tempo, e non saranno oggetto di attacchi”.

Il 12 aprile 1999, 15 civili furono uccisi e 44 furono feriti in un attacco contro un treno passeggeri che stava attraversando un ponte a Grdelička Klisura, nella Serbia meridionale. Nel massacro, che la NATO definì uno “sfortunato incidente”, perse la vita una coppia di giovani sposi, Ana Bjeletić e Ivan Marković. Non sapremo mai quanto sarebbe stata grande la loro famiglia e quali nomi avrebbero dato ai loro figli.

Il 16 aprile 1999, la sede di Belgrado della Radiotelevisione serba fu colpita deliberatamente da un missile, che uccise 16 dipendenti. Si trattò ovviamente di una palese violazione di tutte le norme riconosciute relative alla sicurezza e alla protezione fisica dei giornalisti.

Il 30 maggio 1999, a mezzogiorno, la NATO bombardò un ponte pieno di persone che tornavano dalla messa domenicale nella cittadina di Varvarin, in Serbia centrale. Pochi minuti

dopo il primo attacco, effettuato con una bomba a guida laser, mentre la gente accorreva sul ponte per prestare soccorso ai feriti, furono sganciate altre due bombe. In totale, dieci persone persero la vita e 17 rimasero gravemente ferite. Tra le vittime vi fu la sedicenne Sanja Milenković, brillante allieva della Scuola superiore di matematica di Belgrado. La NATO definì cinicamente le vittime “danni collaterali”. Se Sanja non fosse divenuta un “danno collaterale”, oggi forse sarebbe stata una matematica o una scienziata di successo, l’orgoglio dei suoi genitori e dei suoi concittadini.

A mezzogiorno del 6 maggio 1999, i bombardieri della NATO sganciarono bombe a grappolo su un affollato mercato centrale all’aperto a Niš, la terza città serba per dimensioni, uccidendo 15 civili e ferendone 16. Una delle vittime fu Ljiljana Spasić, studentessa di medicina di 26 anni, che allora era incinta. Oggi avrebbe potuto essere un medico e aiutare gli altri. Forse il suo bambino avrebbe seguito le sue orme e avrebbe studiato medicina.

Niš è uno dei 16 comuni della Serbia centrale che furono colpiti con bombe a grappolo, pur non ospitando alcun obiettivo militare legittimo. Le munizioni a grappolo e altre armi esplosive continuano a costituire un serio pericolo per i civili per anni o persino decenni dopo essere state utilizzate. Inoltre, gli ordigni inesplosi possono provocare gravi conseguenze sul piano socioeconomico per le comunità, impedendo ad esempio la ripresa delle attività agricole e la ricostruzione di infrastrutture.

Nonostante gli enormi sforzi di sminamento compiuti, con una significativa assistenza internazionale, le munizioni a grappolo inesplose continuano a rappresentare una grave minaccia in un’area che si estende per oltre un milione di metri quadrati. Un ulteriore pericolo è costituito dalle bombe aeree e dai missili inesplosi nascosti sotto il suolo e nei corsi d’acqua in 150 località in Serbia centrale.

La protezione dei civili durante i conflitti armati è una pietra angolare del diritto umanitario internazionale. Infatti, l’Articolo 48 del I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 stabilisce chiaramente: “Allo scopo di assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e dei beni di carattere civile, le Parti [...] dovranno [...] dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari”.

Signor Presidente,

benché le ferite provocate da quest’aggressione militare illegale contro il mio Paese siano tuttora profonde, non siamo prigionieri della politica del risentimento. Come abbiamo dichiarato a più riprese, la Serbia continua a sostenere la pace, la stabilità, la salvaguardia non selettiva dell’integrità territoriale e della sovranità e la risoluzione diplomatica di tutti i conflitti e le controversie nell’area dell’OSCE. È l’unico modo per scongiurare sofferenze umane ed evitare di ripetere gli errori del passato.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

il 24 marzo 1999 iniziava l'aggressione armata illegale e non provocata del blocco della NATO, guidato dagli Stati Uniti d'America, contro l'allora Repubblica Federale di Jugoslavia, che si protrasse fino al 10 giugno 1999. Il motivo formale fu l'ultimatum alle autorità serbe di ritirare immediatamente tutte le forze dal Kosovo e Metohija, legittimi territori della Serbia, mentre la causa scatenante fu la tragedia nel villaggio di Račak, orchestrata dal capo della Missione di verifica OSCE in Kosovo, lo statunitense William Walker.

Più tardi il mondo fu testimone di altri eventi inscenati come la "provetta irachena" di Colin Powell o i presunti attacchi con armi chimiche dei Caschi bianchi che fornirono il pretesto ai Paesi occidentali per gli interventi militari. Le conseguenze catastrofiche di tale menzogna sarebbero dovute diventare oggetto di discussione per settimane alle sedute del Consiglio permanente e ricevere una condanna inequivocabile. Ma non è di questo che stiamo parlando oggi.

L'attacco delle forze della coalizione alla Repubblica federale di Jugoslavia consistette in un massiccio bombardamento delle postazioni militari serbe in Kosovo e di altri obiettivi sul territorio serbo, comprese zone residenziali, impianti di telecomunicazione, ospedali, fabbriche e aziende, nonché infrastrutture e persino missioni diplomatiche. Oltre agli Stati Uniti, all'operazione presero parte anche altri 18 Paesi della NATO. Negli attacchi aerei furono utilizzati tipi vietati di munizioni con materiale radioattivo. Vennero colpite diverse strutture civili: 82 ponti ferroviari e stradali, 48 ospedali civili e infermerie, 25 uffici postali e telegrafici, 70 scuole, 9 dipartimenti universitari e 4 studentati, 18 scuole dell'infanzia, 35 chiese e 29 monasteri (tra cui anche siti del patrimonio culturale dell'UNESCO), gli studi televisivi di Belgrado, un convoglio di rifugiati albanesi, la sede dell'ambasciata cinese in Serbia.

Le operazioni aeree furono supportate da una forza navale composta da 3 portaerei, 6 sottomarini d'attacco, 2 incrociatori, 7 cacciatorpedinieri, 13 fregate. In 78 giorni di operazioni militari gli aerei d'attacco condussero complessivamente 38.000 sortite, furono lanciati 2.300 missili, sganciate 14.000 bombe, comprese munizioni contenenti uranio

impoverito. Nel marzo 2002 l'ONU confermò la presenza di contaminazione radioattiva in Kosovo in seguito ai bombardamenti della NATO. Poco dopo sul territorio dell'attuale Serbia si registrarono casi di cancro.

Durante i raid aerei della NATO sul territorio della Jugoslavia furono sganciati 152 container di bombe a grappolo, un tipo di arma particolarmente pericolosa per la vita e la salute. Bombe alla grafite colpirono diverse centrali termoelettriche nonché impianti energetici a Lajkovac, Resnik, Leštane e Bežanijska Kosa, lasciando oltre cinque milioni di residenti senza elettricità e acqua. Tutto ciò è attestato, anche in documenti delle Nazioni Unite.

Le autorità serbe stimano che durante il bombardamento siano state uccise circa 2.500 persone, compresi 89 bambini, e altre 12.500 siano rimaste ferite. Oltre 860.000 persone, soprattutto serbi residenti in Kosovo, hanno lasciato la regione e altre 590.000 sono diventate sfollati interni. Secondo i dati dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel periodo compreso tra il 24 marzo e il 5 aprile 1999, oltre 350.000 persone sono effettivamente fuggite dal Kosovo e durante l'aggressione fino al 50 per cento della popolazione serba ha abbandonato le proprie case. In tal modo, gli attacchi della NATO hanno violato palesemente le norme e i principi del diritto umanitario internazionale sanciti dalle Convenzioni dell'Aia del 1907, dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 per la protezione delle vittime di guerra e dai relativi Protocolli aggiuntivi del 1977, e dalla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

Il Paese ha subito enormi danni materiali. La cifra esatta è ancora incerta, ma in ogni caso ammonta a decine di miliardi di dollari. Per inciso, il potenziale economico dei Paesi che parteciparono a tale azione era 679 volte superiore a quello della Jugoslavia. Ma ciò non bastando, le sanzioni contro la Jugoslavia vennero contestualmente inasprite. Gli Stati Uniti, come loro consueto, annunciarono unilateralmente il congelamento dei beni della Jugoslavia sul proprio territorio. Oggi, questo tipo di saccheggio da parte del Governo statunitense e di diversi altri Paesi dell'Occidente "civilizzato" non sorprende più nessuno.

Questo è il prezzo che il popolo dell'allora Repubblica federale di Jugoslavia ha pagato per gli "aiuti umanitari" non richiesti dell'Alleanza nordatlantica. Questa è la triste e tragica realtà. I leader di questo "blocco di difesa" o i decisori di oltreoceano si sono forse assunti qualche responsabilità? Conosciamo tutti la risposta: solo i diritti d'autore per le memorie scritte sulla distruzione di uno Stato sovrano alla fine del ventesimo secolo.

Vorrei concludere con una citazione dell'ex Senatore Joe Biden, attuale Presidente degli Stati Uniti, tratta dal suo discorso del 1999 in un'audizione speciale del Congresso: "All'epoca fui io a suggerire di bombardare Belgrado. Fui io a suggerire di inviare piloti americani e di far saltare tutti i ponti sulla Drina. Fui io a suggerire di interrompere ... le forniture di petrolio. Fui io a suggerire azioni molto specifiche".

Grazie dell'attenzione.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ALBANIA**

Grazie, Signor Presidente,

ventitré anni fa le forze alleate della NATO davano avvio a un'operazione intesa a porre fine agli atroci crimini perpetrati contro la popolazione civile albanese in Kosovo.

Dopo aver profuso ogni sforzo possibile per giungere a un accordo negoziato, la comunità internazionale aveva l'imperativo morale e la responsabilità giuridica di intervenire per proteggere queste persone di fronte alle incessanti atrocità e alla pulizia etnica degli albanesi del Kosovo a opera del regime criminale di Slobodan Milošević e per fermare la tragedia umanitaria scatenata dalla macchina di tale regime.

Le forze militari e paramilitari di Milošević si spostavano sistematicamente di villaggio in villaggio, attaccando e appiccando il fuoco alle case ed espellendo, stuprando e uccidendo a sangue freddo civili indifesi per il solo fatto di essere albanesi. La campagna genocidaria di Milošević provocò lo sfollamento dell'80 per cento della popolazione del Kosovo e costrinse circa un milione di persone a fuggire dal Paese come rifugiati. Oltre 10.000 civili furono assassinati e si stima che 20.000 persone furono vittime di stupro. Le forze coinvolte cercarono di occultare i loro crimini, anche trasportando i corpi degli albanesi del Kosovo in fosse comuni in Serbia, a centinaia di chilometri di distanza.

Si trattava delle medesime forze che non molto tempo prima, spinte da un cieco nazionalismo, avevano condotto analoghe campagne di pulizia etnica in Bosnia-Erzegovina e in Croazia.

L'Albania e altri Paesi della regione aprirono le porte a centinaia di migliaia di rifugiati che erano stati costretti a fuggire dalle loro case in Kosovo.

Signor Presidente,

nel corso degli anni è emersa una moltitudine di immagini agghiaccianti, filmati, fosse comuni, prove giudiziarie e di altro tipo che documentano la campagna criminale e le sofferenze della popolazione in Kosovo, che sono ancora molto vivide nella nostra memoria.

La recente scoperta, avvenuta in Serbia nel novembre 2020, di una fossa comune in cui si ritiene siano sepolti i resti di almeno 15 albanesi del Kosovo uccisi durante la guerra ha dolorosamente riportato alla memoria gli eventi di tale periodo. I nostri pensieri vanno ai familiari degli oltre 1.600 altri albanesi del Kosovo che sono scomparsi a seguito della guerra. Le ricerche devono proseguire finché non saranno ritrovati e i responsabili non saranno consegnati alla giustizia.

Ad oltre due decenni da allora, i sopravvissuti continuano a lottare per ottenere giustizia. Molte coraggiose donne del Kosovo hanno fatto sentire la loro voce e hanno infranto il muro di silenzio, paura, vergogna e stigma sociale condividendo la dolorosa verità sulle violenze sessuali correlate al conflitto da loro subite. Affrontare tale verità nel modo dovuto e sfruttare l'enorme potenziale di trasformazione che le donne possono offrire nella promozione della pace e della sicurezza sono requisiti essenziali per il futuro della nostra regione.

Ciò che avevamo sperato di udire dalla Serbia ieri – ciò che di fatto attendiamo da 23 anni – sono espressioni di rimorso, un'ammissione di responsabilità e parole di scusa nei confronti di coloro che sono sopravvissuti a tali crimini. Questo sarebbe stato l'approccio necessario per far sì che i responsabili rendessero conto dei crimini commessi e delle gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. Sarebbe stato un passo giusto e importante da parte della Serbia nell'ottica della normalizzazione delle relazioni con i suoi vicini. Invece, abbiamo ascoltato ancora una volta parole di vittimismo e tentativi di occultare la verità sulle ragioni che portarono all'intervento della NATO.

La pace e la riconciliazione non potranno mai essere sostenibili se non sarà fatta giustizia e i crimini contro l'umanità commessi in Kosovo negli anni '90 non saranno debitamente affrontati. Per questo motivo dobbiamo guardare in faccia la verità e la storia nella sua interezza, condannando il male in modo inequivocabile.

Solo riconoscendo senza ambiguità la verità possiamo aprire la strada a un futuro migliore di pace e prosperità. Purtroppo, ancora oggi sentiamo riecheggiare questo oscuro passato e continuiamo a udire parole di sprezzo che non dovrebbero trovare spazio nelle nostre società. Non dovrebbe esserci posto, in Europa o altrove, per tentativi di negare crimini contro l'umanità, per revisionismi storici o per la glorificazione di criminali di guerra. L'odierno anniversario dovrebbe essere per tutti noi un momento di riflessione e servire a condannare i crimini commessi dal regime di Milošević.

Signor Presidente,

fortunatamente, da allora la nostra regione ha compiuto grandi progressi. L'Albania saluta con favore e sostiene il Dialogo Kosovo-Serbia e i passi concreti compiuti ai fini della normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi. Essi dovrebbero condurre, come risultato finale, a un accordo globale giuridicamente vincolante che consenta il reciproco riconoscimento e l'ingresso del Kosovo nelle organizzazioni internazionali quale membro a pieno titolo e che assicuri un trattamento equo delle minoranze in conformità alla Costituzione della Repubblica del Kosovo.

Due giorni fa, gli albanesi hanno perduto una cara amica. La compianta Madeleine Albright, ex Segretario di Stato degli Stati Uniti, è stata una paladina della pace,

della libertà e della democrazia, una statista formidabile e un modello per generazioni di donne e ragazze. Oggi rendiamo omaggio alla sua memoria e la ricordiamo commossi insieme alla sua famiglia e al popolo americano.

La risposta risoluta della NATO nel 1999 ha gettato le basi per la pace, la stabilità e la cooperazione regionale di cui godono oggi i Balcani occidentali e che non devono essere date per scontate. L'Albania ribadisce il suo fermo impegno a favore di Balcani occidentali pacifici, stabili e prosperi e del proseguimento della cooperazione con i suoi vicini mentre avanziamo lungo il nostro comune percorso europeo.

Signor Presidente,

mi consenta ora di aggiungere alcune osservazioni. Ritengo che dovremmo usare cautela nel paragonare conflitti diversi. Come recita la famosa osservazione di Tolstoy: “Le famiglie felici si somigliano tutte, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo”.

Tutti noi abbiamo udito, in questa sala e in altre sedi, i deplorabili e assurdi tentativi della Russia di paragonare la sua aggressione illegale e brutale contro l'Ucraina all'intervento della NATO nel 1999. Sia ben chiaro: tale tentativo di confronto non ha alcun fondamento. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite citò più volte la pulizia etnica in Kosovo e il crescente numero di rifugiati come una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali. Non soltanto i crimini commessi in Kosovo dal regime di Milošević furono ben documentati da osservatori internazionali, ma i più alti funzionari di tale regime furono condannati per questi crimini dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Inoltre, respingiamo risolutamente il termine “genocidio”, che la Russia impiega con tanta leggerezza, causando nuovo dolore e recando oltraggio a tutti coloro che ne sono stati realmente vittima. È deplorabile che, dopo otto anni di lavoro della Missione speciale di monitoraggio – dispiegata dal nostro Consiglio in Ucraina per accertare e riferire in merito ai fatti sul terreno – la Russia si sia rifiutata di confrontarsi con tali fatti. Al contrario, presenta a noi in questa sede e al mondo intero i suoi “fatti” inventati. Anche la sentenza emessa questo mese dalla Corte internazionale di giustizia e le misure provvisorie approvate smascherano chiaramente le menzogne della Russia per ciò che sono.

Il popolo del Kosovo sa bene cosa significa essere vittima di una costante e spietata oppressione e aggressione, e lottare per la libertà e la dignità. Il popolo e il Governo della Repubblica del Kosovo oggi sono al fianco dell'Ucraina.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.





**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 23

ITALIAN

Original: GERMAN

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA**

Signor Presidente,  
cari colleghi e colleghe,

ventitré anni fa la NATO dava avvio all'operazione Allied Force per porre fine a un decennio di spargimento di sangue nei Balcani.

L'intervento della NATO aveva obiettivi chiari e limitati: salvare vite innocenti, porre fine a una catastrofe umanitaria in Kosovo e preservare la pace, la libertà e la stabilità in Europa. Tale intervento non fu mai diretto contro la popolazione serba. Il suo unico scopo era proteggere la popolazione civile in Kosovo. L'uso della forza da parte della NATO era sia necessario che legittimo.

La missione fu intrapresa dopo che la comunità diplomatica aveva esaurito tutte le risorse diplomatiche per costringere il regime di Milošević con mezzi pacifici a porre fine alle sue brutali azioni di pulizia etnica.

L'operazione della NATO era giustificata come ultima ratio nelle circostanze eccezionali della catastrofica situazione umanitaria in Kosovo come descritta nella risoluzione 1199 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 23 settembre 1998. Questa risoluzione e la risoluzione 1203 del 24 ottobre 1998 adottata ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite rilevavano in modo inequivocabile che la situazione in Kosovo costituiva una seria minaccia per la pace e la sicurezza nella regione.

La partecipazione all'operazione della NATO contro la Jugoslavia del 1999 non fu per la Germania una decisione semplice. Nella situazione particolare di quell'epoca, rappresentava tuttavia l'unico modo per porre fine alla devastante catastrofe umanitaria e alle massicce violazioni dei diritti umani in Kosovo. Non agire sarebbe stato irresponsabile.

Signor Presidente,

ogni perdita di vite umane è stata e continua ad essere una tragedia. Piangiamo tutte le vittime civili ed esprimiamo il nostro cordoglio alle loro famiglie.

Onoriamo la memoria di coloro che hanno perso la vita adoperandosi insieme per un futuro di pace e prosperità per i loro figli e vicini. Il miglior modo per farlo è che il Kosovo e la Serbia si impegnino costruttivamente nel dialogo guidato dall'Unione europea al fine di raggiungere una piena normalizzazione delle relazioni tra i loro Paesi.

In seno all'Unione europea e insieme alla comunità internazionale, la Repubblica federale di Germania assisterà la popolazione della regione nel suo cammino verso una pace sostenibile nel quadro di una prospettiva europea comune. Il Ministro degli esteri Baerbock ha chiaramente evidenziato questo impegno del Governo federale durante la sua visita alla regione dal 9 all'11 marzo.

Grazie.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Signor Presidente,

la successione di conflitti etnici che ha fatto seguito alla disgregazione della Jugoslavia resta un periodo difficile e tormentato della storia recente dell'Europa. Riflettiamo sulla perdita di numerose vite umane in questi tragici conflitti, sulle case distrutte, le famiglie smembrate e i milioni di sfollati. Gli sforzi per superare le conseguenze di questi conflitti continuano ancora oggi, anche attraverso l'OSCE, che si impegna per costruire un futuro pacifico, stabile e prospero per la regione dei Balcani occidentali.

All'epoca, il conflitto in Kosovo stava generando conseguenze umanitarie di vasta portata, tra cui morti tra i civili e sfollamenti di massa. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite espresse la propria preoccupazione per la grave situazione umanitaria in Kosovo e per il crescente numero di rifugiati, nonché per la minaccia che questi rappresentavano per la sicurezza internazionale.

L'operazione Allied Force, una campagna aerea cui aveva preso parte anche il Canada, fece seguito agli sforzi compiuti per oltre un anno in seno alle Nazioni Unite e al Gruppo di contatto per tentare di raggiungere una soluzione pacifica al conflitto e di prevenire una catastrofe umanitaria in Kosovo. L'operazione aveva lo scopo di porre fine alla violenza e alla repressione su larga scala. A seguito dell'intervento aereo, venne istituita la KFOR, una missione di mantenimento della pace guidata dalla NATO per garantire la sicurezza in Kosovo.

Signor Presidente, è proprio per i costi comportati dal conflitto che non dobbiamo mai dimenticare il passato. Dobbiamo imparare da esso e assicurarci di andare avanti insieme con impegni positivi per una pace duratura e stabile. In tal modo, possiamo lavorare insieme per onorare i sacrifici di coloro che hanno perso la vita e di coloro le cui vite sono state irrimediabilmente cambiate dalla tragedia di questo conflitto.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1364

24 March 2022

Annex 25

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(c) dell'ordine del giorno

## **DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA**

Signor Presidente,

dato che il mio Paese è stato menzionato dall'esimio rappresentante albanese, desidero esercitare il mio diritto di replica.

La cosiddetta pulizia etnica in Bosnia-Erzegovina non è stata la diretta conseguenza di una singola azione da parte di un singolo governo o regime dell'ex Repubblica socialista federale di Jugoslavia negli anni '90, ma la conseguenza di crimini di guerra commessi da tutte le parti in conflitto durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina. Gli esiti di questa pulizia etnica reciproca sono rispecchiati chiaramente nell'ultimo censimento della popolazione del mio Paese, condotto nel 2013.

Io stesso sono vittima di operazioni di pulizia etnica, ma ciò non può essere attribuito alle azioni di governi di Paesi confinanti.

Grazie, Signor Presidente.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 3(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

non era inizialmente nostra intenzione sollevare una questione corrente durante questa seduta del Consiglio permanente. Tuttavia, alla luce degli sviluppi della situazione sulla linea di contatto nel Nagorno-Karabakh, abbiamo ora deciso di procedere in tal senso.

Cari colleghi,

nel contesto di una profonda crisi di sicurezza in Europa, laddove la situazione in Ucraina occupa comprensibilmente buona parte dell'attenzione degli Stati partecipanti dell'OSCE, la delegazione dell'Armenia è ancora una volta obbligata a richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sulle recenti azioni provocatorie delle forze armate azere lungo la linea di contatto nell'Artsakh.

Oltre alla incombente crisi umanitaria nell'Artsakh dovuta all'interruzione della fornitura di gas da parte dell'Azerbaigian, alla questione irrisolta dei prigionieri di guerra armeni, su cui mi sono soffermato ieri, e alla distruzione del patrimonio culturale armeno dell'Artsakh, si sono verificati ulteriori sviluppi.

Saprete forse che ieri nel tardo pomeriggio forze azere sono penetrate nel villaggio di Parukh nell'Artsakh in palese violazione della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020, che stabiliva che le forze dovessero rimanere nelle posizioni occupate al momento della firma di tale dichiarazione.

Le forze di pace russe hanno tentato invano di negoziare con l'Azerbaigian per indurlo a ritirare le forze dal villaggio alle posizioni precedenti.

Ieri sera e durante la notte, le forze armate azere hanno cercato di avanzare ulteriormente. L'esercito azero ha aperto il fuoco sulle posizioni dell'Esercito di difesa dell'Artsakh usando armi da fuoco di vario calibro e droni da combattimento. Le forze dell'Artsakh sono state costrette ad affrontare l'aggressore per fermarne l'avanzata. Nello scontro sono stati uccisi due soldati dell'Esercito di difesa del Nagorno-Karabakh e 14 sono rimasti feriti.

Questa mattina alle 9.00, ora locale, la situazione era relativamente calma, benché continui a rimanere tesa.

Ieri e oggi il Ministero degli affari esteri dell'Armenia ha rilasciato due dichiarazioni in cui precisa che tali azioni aggressive dell'Azerbaijan dimostrano ancora una volta che le autorità di Baku continuano a violare palesemente la dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 che prevede la cessazione delle ostilità, che le parti restino nelle posizioni attuali e che un contingente di pace della Federazione Russa sia stazionato lungo la linea di contatto in Nagorno-Karabakh.

Il Ministero ha sottolineato che queste azioni sono state precedute dalla completa interruzione dell'unico gasdotto che rifornisce l'Artsakh, dall'attacco a infrastrutture civili con armi di grosso calibro, da minacce intimidatorie contro gli armeni dell'Artsakh e da altre azioni volte alla pulizia etnica.

Insieme al drastico aggravamento della situazione di sicurezza in Europa, tali azioni da parte delle autorità azere mettono in grave pericolo la stabilità e la pace regionali.

Ci aspettiamo che le forze di pace russe, nella cui area di responsabilità ha avuto luogo la provocazione, adottino misure per assicurare che le truppe azere si ritirino immediatamente nelle loro posizioni iniziali e rispettino gli impegni assunti ai sensi della dichiarazione trilaterale del 9 novembre.

Condanniamo fermamente questa aggressione non provocata ed esortiamo l'Azerbaijan a desistere dalla sua politica massimalista e aggressiva e a impegnarsi in buona fede in negoziati su tutte le questioni relative al conflitto in Nagorno-Karabakh e da esso aventi origine.

Invitiamo il Presidente in esercizio, le istituzioni e le strutture esecutive dell'OSCE, i nostri partner e la comunità internazionale in generale a esprimere una valutazione chiara delle azioni provocatorie dell'Azerbaijan volte a minare il processo di pace, e a sostenere gli sforzi per instaurare la pace nel Caucaso meridionale e raggiungere una composizione pacifica del conflitto in Nagorno-Karabakh.

Ribadiamo che il Governo armeno è impegnato in tutti gli sforzi volti a portare pace e prosperità nella nostra regione. A tal fine, ha adottato una strategia intesa ad aprire un'era di sviluppo pacifico della regione e sta mettendo risolutamente in atto le misure necessarie in tal senso. Una pace duratura e sostenibile nella regione è una delle priorità del nostro governo.

Grazie.

---

**1364<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1364, punto 6 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL KAZAKISTAN**

Grazie, Signor Presidente,

desidero informare il Consiglio permanente che il 16 marzo 2022 il Presidente Kassym-Jomart Tokayev ha tenuto il suo discorso annuale sullo stato della nazione, intitolato “Il nuovo Kazakistan: un percorso di rinnovamento e modernizzazione”.

Già ieri, nella nostra dichiarazione in risposta al rapporto del Signor Matteo Mecacci, Direttore dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, abbiamo esposto diverse importanti iniziative riguardanti la dimensione umana intraprese in Kazakistan.

Oggi vorremmo richiamare la vostra attenzione su alcuni elementi fondamentali del succitato discorso del Presidente Tokayev, in particolare sui risultati preliminari dell'indagine sui tragici eventi di gennaio e su varie misure intese ad assicurare un'ulteriore modernizzazione economica e politica del Kazakistan.

È evidente che i tragici eventi di gennaio hanno rappresentato una grave sfida e minaccia per la stabilità e l'indipendenza del nostro Paese. Facendo riferimento ai risultati preliminari dell'indagine in corso, il Presidente Tokayev ha accennato alla presenza di alcuni alti funzionari tra coloro che hanno tentato di realizzare un colpo di stato in gennaio, i quali hanno commesso tradimento contro lo Stato e la società, hanno impedito alle forze dell'ordine di agire secondo la legge e hanno fornito alla leadership del Paese informazioni false sulla situazione sul terreno. Il Presidente ha sottolineato che tutti i responsabili saranno assicurati alla giustizia, indipendentemente dalla loro posizione nella società.

A seguito degli eventi di gennaio, il Presidente Tokayev ha promesso di costruire un nuovo Kazakistan. Ciò significa adoperarsi per creare un'economia più resiliente e diversificata che garantisca eque opportunità a tutti i cittadini, una società più giusta e un sistema politico più vivace, dinamico e reattivo. A tal fine, il Presidente ha presentato diverse iniziative intese ad affrontare fondamentali problemi sociali ed economici, come le disuguaglianze e la povertà, e ad assicurare il benessere del popolo del Kazakistan nel lungo periodo.

Il Presidente ha delineato una serie di iniziative e riforme politiche di ampia portata che richiedono fino a 30 emendamenti alla Costituzione e sono concepite per portare avanti la trasformazione del nostro Paese.

Signor Presidente,

per quanto concerne le riforme politiche, il Presidente Tokayev ha sottolineato che il Kazakistan manterrà la rotta e accelererà le trasformazioni sistemiche in tutti gli ambiti della vita. Egli ha dunque presentato un programma di modernizzazione globale del sistema politico del Paese, che vorremmo oggi condividere con voi in seno al Consiglio permanente.

Il programma include i seguenti aspetti:

- transizione da una “forma di governo super-presidenziale a una repubblica presidenziale con un parlamento forte”. Nelle parole del nostro capo di Stato: “Tale sistema assicurerà un equilibrio dei poteri ottimale per le istituzioni e contribuirà allo sviluppo sostenibile del Paese”;
- una normativa che obblighi il Presidente in carica a sospendere la sua iscrizione a qualsiasi partito politico per l’intera durata del suo mandato. Tale norma promuoverà la concorrenza politica e garantirà condizioni paritarie per lo sviluppo di tutti i partiti;
- a governatori e sindaci, così come ai loro vice, sarà vietato ricoprire cariche nelle sezioni dei partiti. Ciò incoraggerà lo sviluppo di un sistema multipartitico;
- ai parenti stretti del Presidente in carica sarà vietato ricoprire il ruolo di funzionari pubblici di alto livello o dirigenti nel settore semipubblico. Ciò contribuirà a prevenire corruzione e nepotismo;
- i governatori provinciali e locali godranno di maggiore indipendenza. Ad esempio, attualmente il Presidente ha il diritto di destituire i capi dei distretti e delle entità rurali. Tali disposizioni giuridiche dovrebbero essere abolite;
- sarà istituita una Corte costituzionale. Il Procuratore generale e il Commissario per i diritti umani godranno del diritto di presentare ricorso alla Corte, in aggiunta al loro attuale diritto di appellarsi al Presidente e al Parlamento;
- sarà approvata una riduzione della quota di senatori nominati dal Presidente da 15 a 10 al fine di dare più voce ai gruppi sociali che sono sottorappresentati in Parlamento;
- il Senato dovrebbe solamente approvare o respingere leggi già adottate dal Majilis (la camera bassa del Parlamento kazako). Di conseguenza, il Majilis è investito del potere di legiferare;
- il controllo parlamentare sull’esecuzione del bilancio statale dovrebbe essere rafforzato attraverso la creazione di una Camera di revisione suprema;
- la normativa sui mass media sarà riveduta per aiutare i mezzi d’informazione kazaki a diventare più concorrenziali e indipendenti;



- le pene previste per la violenza contro le donne e i bambini saranno incrementate;
- sarà assicurato un più ampio coinvolgimento delle organizzazioni non governative e degli attivisti della società civile nell'elaborazione e nell'attuazione delle riforme;
- sarà emanato un decreto volto a ridurre ulteriormente la burocrazia nel settore pubblico;
- è in corso la messa a punto di un nuovo pacchetto di riforme strutturali dell'economia e della pubblica amministrazione; esso terrà conto della strategia di modernizzazione politica.

Va rilevato che le riforme proposte rispecchiano l'ampio ventaglio di vedute esistenti nella società kazaka e che esse rappresentano la logica prosecuzione delle trasformazioni già avviate per affrontare due compiti urgenti: in primo luogo, promuovere una coerente democratizzazione, e in secondo luogo, assicurare la stabilità e la capacità di gestire lo Stato.

Al momento attuale, il Kazakistan si sta confrontando con difficoltà finanziarie ed economiche senza precedenti, dovute a un netto deterioramento della situazione geopolitica. Le dure sanzioni stanno già comportando costi considerevoli non soltanto per singoli Paesi, ma anche per l'intera economia globale.

Oggi il mio Paese ha intrapreso un percorso di riforme politiche, sociali ed economiche di ampia portata intese a creare uno Stato democratico, trasparente, resiliente e responsabile affiancato da una dinamica società civile.

Grazie, Signor Presidente.

Le chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.